

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 3 Marzo 1889

N. 774

## GOVERNO E PAESE

La caduta dell'on. Magliani è stata seguita dopo brevissimo tempo da quella di tutto il gabinetto e siamo oggi in piena e completa crisi ministeriale.

Il grave avvenimento domanda alcune considerazioni e nel farle noi non seguiremo certamente coloro i quali nelle cause politiche trovano le spiegazioni di fatti così importanti, imperocchè a noi par chiaro che la opposta opinione, la quale da qualche tempo manifestano Governo e Paese, abbia il suo fondamento in cause ben più elevate che non sieno quelle miserevoli nella politica Parlamentare.

In molte occasioni l'*Economista* ha rilevato il grave danno che derivava al retto funzionamento dei poteri costituiti, la mancanza di un chiaro programma economico e finanziario fissato dal Governo. E per impedire che ci si ripetesse la solita e vieta accusa di dogmatismo, noi spiegammo il nostro pensiero osservando, non esigere già dal Governo un programma particolareggiato da seguirsi ad ogni costo senza accettare modificazione alcuna, ma soltanto una esplicita dichiarazione delle linee generali sulle quali informavasi il suo indirizzo e nella finanza e nella economia pubblica, ed un fermo proposito di seguire quelle linee generali, pur transigendo quando occorresse nei particolari.

Ed è ben naturale che un paese, se non molto illuminato nelle cose finanziarie ed economiche, certo provvisto di molto buon senso e di una certa istintiva intuizione della situazione, voglia ed esiga che gli atti del suo Governo non sieno il prodotto di calcoli costanti nell'ondeggiante mutevolezza dei fatti giornalieri, ma bensì il meditato prodotto di convinzioni radicate e profonde, derivanti dalla scienza e dall'arte insieme affigliate. Invece non conviene nascondersi il fatto che, da quando impera in finanza od in economia la scuola opportunistica nel senso meno scientifico e meno logico della parola, abbiamo anche un Governo senza convinzioni, senza principi, senza teorie, senza meta, senza programma, senza indirizzo.

E per molti anni abbiamo assistito alle più strane e più condannabili contraddizioni; — nella politica, Ministri di sinistra che affidano a deputati di destra i compiti più ardui e delicati riguardanti la finanza e la economia pubblica; deputati di destra che, dimenticando l'antica loro opposizione e le passate dichiarazioni, servono i Ministri di sinistra e li aiutano a raggiungere il loro fine politico; — in finanza, Giunte generali del bilancio che per lunghi anni apparecchiavano assieme al Ministro delle finanze il disordine del

bilancio, e non si ravvedono se non quando è troppo tardi, tanto che la loro conversione, nei rapporti verso il Ministro, sembra un vero tradimento; — in economia, Ministri di fama e di precedenti liberali che accettano tutte le conclusioni dei più appassionati protezionisti o dei più inverecondi opportunisti.

È naturale quindi che il paese, stanco della confusione e della contraddizione elevata a sistema di Governo, si ribelli e dai nuovi uomini esiga nuovo indirizzo.

Perchè la destra fino al 1876 potè reggersi al potere sebbene abbia avuti Ministri delle finanze di idee ristrette e grette che regalarono all'Italia il sistema tributario meno razionale che possa immaginarsi? — Perchè in mezzo ai loro errori ed alla scarsa parte che sapevano dare alla scienza, avevano però chiaro e netto un indirizzo a cui tendevano con disordinata ma costante ed indomita volontà, il pareggio del bilancio.

Perchè l'on. Magliani, succeduto ai Sella ed ai Minghetti divenne in pochi anni l'idolo del Parlamento e del Paese al punto che la sua fama rimase viva anche dopo i molti e condannevoli errori commessi negli ultimi anni? — Perchè aveva esposto un programma ben definito e chiaro di cui il paese contento e tranquillo attendeva l'esecuzione: — abolizione del corso forzato, mantenimento del pareggio, trasformazione tributaria, conversione della rendita.

Perchè l'on. Magliani cadde così miserevolmente senza compianto? — Perchè il Paese vide chiaramente che il Ministro si era fatto sopraffare dalla scuola opportunistica, e sebbene convinto della necessità di riformare il sistema tributario aveva lasciato svanire ogni margine del bilancio atto a coneguirlo; sebbene convinto della utilità di pervenire alla conversione della rendita mediante un bilancio durevolmente ordinato aveva lasciato infiltrare il disavanzo; infine perchè per ragioni di opportunità aveva dimenticato, smentito e talvolta calpestato il proprio programma.

A questo soltanto si deve la caduta dell'on. Magliani; — si poteva tollerare un successore che come l'on. Perazzi nel primo suo atto solenne, nella recente esposizione finanziaria, faceva consistere tutto il suo programma nel trovare una cinquantina di milioni di nuove imposte racimolandole con nuovi guasti nel già disordinato sistema tributario, e non aveva una parola di promessa, un cenno di convinzioni sulla opera riformatrice di cui il Paese è sibi-bondo?

Lo credano i protezionisti e gli opportunisti; — il Paese, il quale domanda da tanti anni un riordinamento dei tributi e si vede rifiutata non solamente la revisione della legge sulla imposta di ricchezza

mobile, la cui aliquota mostruosamente alta è un continuo attentato alla giustizia distributiva, ma anche si vede rifiutata una modesta riforma postale o telegrafica col pretesto che il bilancio non può arrischiare di perdere qualche decina di milioni, — il Paese si accorge che però i protezionisti e gli opportunisti hanno ben trovato possibile una perdita di oltre 60 milioni per tentare la riforma doganale destinata solo al gaudio di alcuni produttori. — E questi fatti producono il loro effetto.

Nessun Ministro a nostro avviso potrà reggersi alle finanze se non avrà chiaro o definito il programma intorno al quale si schierino gli amici e contro il quale si portino gli avversari.

L'opportunismo è condannato; il sistema del giorno per giorno deve essere relegato nella tomba.

## LA SOCIETÀ DI CREDITO MOBILIARE

I nostri lettori non avranno dimenticata la lettera pubblicata nel numero 760 del 25 novembre 1888 dell'*Economista* firmata M. . . . . e nella quale l'egregio nostro amico ci spronava ad occuparci con cura speciale degli Istituti di Credito più importanti del paese e dei loro rapporti col pubblico. I recenti articoli che abbiamo pubblicati sull'argomento che giustamente stava tanto a cuore all'autorevole nostro collaboratore straordinario, ci procurarono una nuova sua lettera, la quale pure noi pubblichiamo integralmente, parendoci che l'onor. amico nostro e per la posizione che occupa e per l'alta sua competenza sia in caso di esprimere giudizi degni di ogni attenzione.

*Egredi Amici,*

Roma 26 Febbraio.

Ho veduto che avete cominciato a seguire il mio consiglio ed ho letto con interesse, oltre alle solite riviste che trovano posto in ogni numero dell'*Economista*, i due articoli che avete pubblicato da ultimo sulle società di credito in Italia (1). — Ma che volete ch'io vi dica? non conosco le ragioni che vi determinano a tanta prudenza ed a tanta riserva, ma non vi nascondo che a me e ad altri paiono eccessive. E per lo stesso motivo per il quale un giornale politico si crede in diritto ed in dovere, sotto un titolo od un altro, di far conoscere ai suoi lettori le opinioni ed i giudizi che più insistentemente hanno corso nei così detti circoli politici, così, pare a me, che dovrete voi pure sentire il dovere ed il diritto di informare il vostro pubblico sulle opinioni e sui giudizi che nei circoli finanziari corrono con insistenza intorno agli importanti avvenimenti finanziari. È forse temerità la mia di dare consigli ed insegnamenti a voi esperti ma *flumina pauca vides de magnis fontibus ortu*.

Ve lo dirò in poche parole: — mettete i punti sugli *è*.

(1) L'egregio nostro corrispondente si riferisce certamente ai due articoli pubblicati nei num. 772 e 773.

Quest'anno era atteso con grande aspettativa il bilancio della Società di Credito Mobiliare, poichè la relazione che di solito precede quel documento e le cifre che esso contiene si riteneva potessero e dovessero chiarire molti fatti, e far conoscere quali effetti avesse sentito dai recenti avvenimenti il maggiore Istituto di credito ordinario che vanti l'Italia. Ebbene, il bilancio è stato pubblicato, la relazione lo ha illustrato e coloro i quali ritenevano di poter ricavare da quel documento qualche chiara spiegazione o notizia sui fatti occorsi, oggi affermano che il buio è più pesto di prima e che la situazione presenta anzi una incognita di più, cioè l'andamento di quell'importante Istituto.

Ed è per questo appunto che, secondo il mio avviso, voi fareste bene a discorrere dell'argomento non indirettamente, ma occupandovi a studiare e risolvere i dubbi importantissimi che vengono sollevati. Voi sapete benissimo quanto io apprezzo l'onestà ed il buon volere degli egregi uomini che sono a capo del Credito Mobiliare, e se sono d'avviso che, per quanto ne abbiano l'aria, non sieno all'altezza precisa della loro difficile missione, non dico nè dirò per questo che manchino di abilità e di capacità negli affari; se non che mi pare che sieno troppo legati alla vecchia scuola e credendosi più furbi (nel senso buono della parola, s'intende) del pubblico, il quale invece va diventando sempre più scaltro, sempre più investigatore ed esigente, usino di artifizii, i quali appaiono molto spesso della ingenuità: *suam elipse arte captus* avrebbe detto Livio.

Così per esempio la prima impressione che si riceve dal bilancio, è che il Credito mobiliare nell'esercizio 1888 non abbia avuto utili e che perciò gli interessi e dividendi distribuiti agli azionisti sieno tolti dalla riserva ultra-straordinaria accumulata negli anni precedenti.

E infatti coloro che si fermano alle prime superficiali osservazioni dicono: — che cosa fu distribuito agli azionisti? L. 2,400,000 di interessi e L. 1,800,000 di dividendi, in totale Lire 4,200,000. Ma al 31 Dicembre 1887 oltre la riserva ordinaria di Lire 12,499,912.50 e quella straordinaria di L. 1,187,500 esisteva un'altra riserva, chiamata *maggior valore sui titoli*, la quale saliva a L. 5,814,701; questa riserva al 31 Dicembre 1888 è scesa a L. 592,502.25 quindi vi fu una perdita di L. 5,422,598.75; se pertanto non si avesse avuto questa riserva ultra-straordinaria, gli utili conseguiti dall'esercizio 1888 si sarebbero limitati a L. 777,601.25 cioè appena L. 7.77 per azione, invece delle L. 42 che furono distribuite.

Orbene se studiate gli ultimi bilanci, scorgete facilmente che in questa osservazione vi è del vero, ma solo in parte, poichè in un Istituto come il Mobiliare non è l'esercizio di una annata che deve guidare a giudicarne i risultati. La riserva ultra-straordinaria è costituita da una serie di utili annuali conseguiti ed accumulati, di cui la distribuzione fu talvolta maggiore, talvolta minore; così al 31 Dicembre 1882 essa era appena di L. 981,650, salì a Lire 1,450,000 al 31 Dicembre 1885, arrivò a Lire 4,101,468 al 31 Dicembre 1884 e Lire 4,141,512 nel 1885, toccò il massimo al 31 Dicembre 1886 con L. 4,581,150, poi scese a L. 5,814,701 al 31 Dicembre 1887 e precipitò a L. 592,502 alla fine del 1888. È dunque perfettamente vero che nell'anno decorso si conseguirono utili in misura molta scarsa, e che quelli repartiti

appartengono quasi tutti agli anni precedenti; ma è anche vero che è perfettamente nell' indole dell' Istituto avere questa variabilità di risultati e che appunto i cospicui vantaggi conseguiti negli anni 1883-1886 dovevano lasciar presentare le minori rendite successive, dal che risulta lodevole la prudenza degli amministratori di aver costituita una riserva ultra-straordinaria.

Ma se l'anno prossimo rassomigliasse al 1888? — insistono i timorosi. Qui si entra nel campo delle congetture sull' avvenire; è certo però che se mai avvenisse che un altro esercizio presentasse un risultato così scarso come quello del 1888, cioè un utile inferiore ad 800,000 lire, non essendovi più 5 milioni e mezzo di riserva ultra-straordinaria da distribuire, bisognerebbe, o toccare le altre riserve, od accontentarsi di una remunerazione molto inferiore di quella a cui gli azionisti sono abituati. Del resto anche 24 lire per azione senza alcun ulteriore dividendo, rappresentano già il 6 0/0 sul capitale versato, e non è detto che le azioni di un Istituto di speculazione debbano avere costante un prezzo più che doppio del valore nominale.

Pare a me tuttavia che se gli amministratori avessero avuto la abilità di prevenire i dubbi e le chiacchiere che si fanno, dicendo chiaro e tondo nella loro relazione che gli utili che si distribuivano agli azionisti, erano quelli messi da parte negli esercizi precedenti, avrebbero conseguito un effetto molto migliore che non col dire, con una sicurezza di frase a cui le cifre si ribellano: « se gli utili conseguiti nell'esercizio 1888 non raggiunsero quelli ottenuti negli anni che lo precedono, *ci sembrano pur sempre ben remuneratori dei capitali sociali*, malgrado le convulse vicende alle quali sono andati soggetti i valori di alcune solide società. »

Ma i critici non si accontentano di ciò, ed analizzano altre cifre del bilancio per cavarne argomenti di ipotesi e di discorsi più o meno calmi. Così osservano: — Perché mai nel conto *Perdite e Profitti* del 1888, alla voce *interessi e dividendi su titoli di proprietà*, si trovano soltanto L. 3,138,194.24, mentre nel bilancio all' attivo si trovano i titoli di Stato per L. 14,341,129.15 e le azioni ed obbligazioni di Società per L. 74,534,272.18, in totale L. 88,875,401.33? Come mai questa cospicua somma impiegata in titoli non rende che poco più di 3 milioni, cioè appena il 3,50 per cento in media, e, tolti i titoli dello Stato i quali, si sa, rendono circa il 4 1/2 per cento, gli altri 74 milioni e mezzo di titoli industriali rendono appena il 3 1/3 per cento? E potete immaginare — anzi lo saprete voi stessi costà — quali variazioni si ricamino sopra un tema così appetitoso.

Anche qui però guardiamo un momento i bilanci passati, prima di fare qualche osservazione su queste critiche.

Nel bilancio 1882 vi erano L. 18,045,334.70 di titoli a debito dello Stato, L. 57,384,399.50 di titoli di società e L. 5,870,399.50 di obbligazioni di corpi morali; un totale di quasi 81 milioni e mezzo; i quali avevano dato interessi e dividendi per L. 3,788,914.82, cioè oltre il 4,65 per cento; — nel bilancio successivo 1883 la somma dei titoli era di L. 80,995,586.25 di cui 11 e mezzo dello Stato, 5,8 di corpi morali, 63,7 di azioni ed obbligazioni di società, gli interessi e dividendi erano stati di L. 4,017,647.33, cioè quasi il 5 per cento; — nel 1884

la somma dei valori ascendeva a sole L. 68,600,398.55 essendo 15.4 milioni di titoli di Stato, so' L. 465,000 le obbligazioni dei corpi morali e 52.6 milioni i titoli di società, gli interessi e dividendi però ammontarono a L. 4,301,168.38 il che corrisponde ad oltre il 6,20 per cento; — così nel 1885 si hanno L. 72,905,655.15 in titoli, di cui 18 dello Stato e 54 milioni di società e gli interessi e dividendi ascendono a L. 3,947,886.64, cioè poco più del 5,40 per cento; — e nel 1886 la somma di titoli è di 76,544,393.10, gli interessi e dividendi 3,591,584.74, cioè più del 4,60 per cento; — finalmente il 1887 dà una somma di L. 90,669,539.03 di titoli dei quali 11.2 milioni dello Stato e 78.5 di società, gli interessi e dividendi ammontarono a L. 4,426,014.59 cioè oltre il 4,70 per cento.

E queste cifre si intende corrispondono al normale impiego del danaro, nè si può pretendere che il Mobiliare trovi dei titoli abbastanza solidi che diano una maggiore remunerazione dal 5 al 5 1/2.

E diciamo così perchè, tolti i titoli dello Stato che non arrivano a rendere neppure il 4 1/2 per cento, cresce fino a questo punto circa la media del reddito degli altri valori posseduti dall'Istituto.

Come si spiega adunque che nel 1888 una stessa somma di titoli, abbia reso oltre l'1 1/2 0/0 di meno dell'anno scorso? È risaputo che il Mobiliare ha impiegato cospicuo in Meridionali, alcuni fanno anche la cifra di 25 mila azioni; le Meridionali nel 1888 hanno dato due lire più del 1887, dunque sarebbero 50,000 di aumento; si afferma pure che il Mobiliare abbia avuto un grosso *stock* di azioni della società Immobiliare, e si parla di 20 mila titoli; l'Immobiliare ha dato nel 1888 40 lire più del 1887, quindi su 20 mila titoli si hanno 800,000 lire di aumento. Naturalmente le conghietture che circolano per spiegare questo fatto sono senza fine; mi proverò ad accennarne alcune affinché le assoggettiate a studio e ne apprezziate l'attendibilità.

Si dice per prima cosa che l'Amministrazione non volendo far apparire tutte le perdite che ha subito su certi titoli e cancellare tutta la voce *maggior valore sui titoli* per aprirne un'altra *minor valore dei titoli*, abbia consacrato una parte dei dividendi ed interessi a nascondere le perdite subite. Obbietterei a questa voce che essa mi pare inverosimile, inquantochè tale infrazione alle norme di una contabilità regolare sarebbe troppo grossolana, tanto più che così facendo gli amministratori, se interpellati, non saprebbero come sostenere la verità della cifra *interessi e dividendi*, poichè la verità in questo caso consiste anche nel dire *tutta la verità*, e non sarebbe lodevole che avendo ottenuto 4 milioni di interessi e dividendi se ne esponessero solo poco più di tre. Gli amministratori del Mobiliare sono superiori a simili artifizii, che sarebbero indecorosi anche per un piccolo istituto, nè hanno bisogno di ingannare così gli azionisti per continuare a godere della loro fiducia.

La seconda ipotesi è una attenuante alla prima: — si osserva che proprio durante l'esercizio 1883 l'Immobiliare ha domandato il saldo dell'azione e che il versamento venne eseguito in parte non riscuotendo il dividendo; si dice pertanto che nella voce *utili e dividendi* manca appunto questa quota dell'Immobiliare, la quale non fu effettivamente riscossa. Lasciatemi però dire che credo ancora meno a questa versione. Ogui buona e regolare contabilità mette da un lato gli utili e dall'altro le perdite; ed in questo

caso allo scopo evidente di nascondere una parte della perdita subita dalle azioni dell'Immobiliare si sarebbe commessa una irregolarità contabile tanto meno lodevole quanto meno può essere giustificata come una misura generale la quale riguardi tutti i casi consimili; e ripeto non posso nè voglio credere che quando l'amministrazione del Mobiliare scrive nel suo bilancio che gli interessi ed i dividendi da essa riscossi nel 1888 sono di L. 5,138,194.24, sieno poi un centesimo di più o di meno della cifra annunciata. Si può discutere, e lo farei volentieri, specialmente ora con certe operazioni di *stellages* e a premio che si dicono compiute, sul grado di abilità e di pratica che quelle egregie persone possiedono negli alti affari di Borsa, e nell'intuito della situazione, ma non si può ammettere anche lontanamente che le loro esposizioni sieno meno sincere ed esatte.

Piuttosto io propendo per una terza ipotesi che sento esposta da critici più miti. L'amministrazione tiene che l'anno 1889 possa essere peggiore di quello passato, nè ha torto; se possiede delle Immobiliari e non sa disfarsene che a perdita, — come farebbe ora quando sieno esatte le notizie intorno agli *stellages* stipulati e come voi potete precisare meglio di me — le Immobiliari nel 1889 sono già scese di oltre 100 lire; — i sindacati, alcuni dei quali l'anno scorso furono fruttuosi, quest'anno sembrano scoraggiati; avrete infatti avute notizie che si è sciolto quello delle obbligazioni dell'Immobiliare, avendo confessato di non aver collocato che il 40 per cento dei titoli, dopo che si erano strombazzate sottoscrizioni che avevano coperte tre e quattro volte l'offerta; — operazioni nuove e grandiose, quali si convengono al Mobiliare non ve ne sono in vista; — tutto insomma fa credere che il 1889 se non sarà peggiore non sarà migliore del 1888. Ora si opina che per misura prudentissima l'amministrazione abbia deciso di passare all'esercizio 1889 quella parte di utili e dividendi che, sebbene afferenti al 1888, furono tuttavia riscossi o si riscuoteranno nel 1889. Così con una interpretazione nuova ed inusata dei fatti, si apparecchierebbe una meno grave situazione per l'anno in corso, senza in fin dei conti venir meno alla verità.

Che se poi nessuna di queste ipotesi fosse vera ed invece siano nel giusto coloro i quali affermano che l'Istituto ha uno *stock* ragguardevole di titoli che non danno interesse o ne danno assai scarso, io mi domanderei: — quali titoli possono essere e perchè non ne fa cenno la relazione? E ad ogni modo qualunque sia la causa del fatto mi pare che fosse doveroso per gli amministratori spiegare ai poveri azionisti come mai l'Istituto abbia ricavato dai suoi titoli un così scarso profitto; si tratta di oltre l'uno per cento sopra 89 milioni!

E concludo come ho cominciato. Mettete i punti sugli *i*, e valeatevi della esperienza che avete nelle cose bancarie per entrare a fondo nella lettura dei bilanci. Non discutiamo se sia bene che la legge accordi maggiori diritti agli azionisti; ma essa obbliga gli amministratori a certi doveri; insegnate senza posa agli azionisti di esigere che questi doveri sieno rigorosamente adempiuti. Ed il bilancio, dice il codice, deve essere chiaro. Lo è e lo può essere quando intorno ad esso si possano muovere i dubbi a cui vi ho accennato?

Ed ora potrei accennarvi a tanti altri discorsi che nell'alta Banca si fanno intorno a certe operazioni a cui sopra ho alluso; potrei sollevare e discutere

la questione se e quanto lo *stellage* con vendita fissa, possa diventare una operazione di compra a premio, la quale è espressamente proibita dallo statuto del Mobiliare, potrei anche cercare di dimostrarvi che gli *stellages* e i premi stipulati nei termini, che si ripetono qui come veri, sarebbero in contraddizione colle assicurazioni date dal Consigliere Direttore sulla solidità e la legalità dell'Immobiliare, poichè vorrebbero dire proposito nell'Amministrazione del Mobiliare di disfarsi delle azioni che possiede ai prezzi d'oggi che essa, competentissima, giudicherebbe così già troppo alti.

Ma la lettera che vi ho scritta è già troppo lunga e vi dà argomento per alcuni articoli che svolgerete come meglio vi sembrerà, volendo io mantenere il mio compito modesto di informatore e non quello più onorifico, ma più oneroso alla mia età, di collaboratore.

E credetemi sempre

Vostro Affmo  
M. . . . .

## A PROPOSITO DEL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA SVIZZERA

È stato presentato in questi ultimi giorni al Parlamento il trattato di commercio concluso con la Svizzera. La stampa quotidiana ne ha preso naturalmente argomento per discutere la politica doganale del governo, gli uni volendo trovare nella stipulazione di quella convenzione una prova del buon volere del governo e della nessuna sua responsabilità per la rottura commerciale con la Francia; gli altri approfittandone per ribadire quelle non favorevoli considerazioni fatte per lo addietro a proposito delle trattative commerciali con la Francia.

Vi è, pur troppo, in queste dispute ben poco di concludente; ma poichè in un paese libero ciascuno deve avere la piena e completa responsabilità che gli spetta per gli atti compiuti, così non ereditiamo che la discussione sia oziosa e intempestiva. È sempre bene, se non altro, che si sappia da tutti a chi incombe la parte maggiore nell'indirizzo economico dato al paese, è sempre utile che chi ha rotto paghi e chi è stato artefice di danni e di mali, sia messo nella impossibilità di compierne nuovamente.

La stipulazione del trattato con la Svizzera non fa certo torto nè al Governo, nè ai negozianti da esso incaricati di condurre le trattative. Così Governo e negozianti fossero stati bene ispirati allorchè si trattò di danneggiare o no gli importanti interessi commerciali che l'Italia aveva con la Francia. Ma se non vi è nel caso attuale una ragione per muovere critiche al Governo non ne sappiamo vedere di quelle che suggeriscano l'elogio sincero. Dopo gli splendidi risultati del regime protezionista, della guerra di tariffe, dopo questo anno di prova bisognava volere la ruina completa del paese per romperla anche con l'Austria-Ungheria, con la Spagna e con la Svizzera. Per quanto il ministero abbia dimostrato negli ultimi tempi di non conoscere affatto le vere condizioni economiche del paese noi non abbiamo mai pensato che il suo accieca-

camento giungesse a tal segno da imporre all'Italia senza alcun ritegno una nuova servitù, quella del protezionismo a oltranza. È lecito supporre che le velleità protezioniste dei negozianti hanno dovuto cedere dinanzi alle grida che echeggiano per la penisola e che se le trattative con l'Austria-Ungheria e la Svizzera approdarono, non poca influenza ha esercitato la situazione critica della economia nazionale. Gli inni in prosa alla buona volontà del Governo era assai meglio risparmiarsi; anzi la stampa ufficiosa avrebbe reso al ministero un servizio migliore non esagerando la portata delle convenzioni commerciali che sono state concluse.

Se vi è infatti qualche cosa, oltre la crisi economica, che viene a condannare l'operato del Governo nei riguardi con la Francia, s'intende unicamente dal punto di vista degli interessi italiani, è la conclusione dei nuovi trattati di commercio. Confondere le relazioni dell'Italia con l'Austria-Ungheria o con la Spagna o con la Svizzera con quelle che essa aveva con la Francia è un errore assai strano invero, che non si può spiegare altro che come effetto di una allucinazione.

Gli scambi del nostro paese con i tre stati, ora vincolati da nuovi patti non raggiungono presi insieme, l'importanza che avevano gli scambi italo-francesi nel passato. Abbiamo date le prove numeriche tante volte che possiamo esimerci ora dal citare cifre in appoggio di quanto diciamo. La situazione dell'Italia rispetto alla Francia nei riguardi economici, non è paragonabile a quella che il nostro paese ha verso altri Stati e come più volte notammo una radicale modificazione nelle relazioni commerciali con la Francia doveva essere preceduta da un lavoro intenso ed efficace per trovare nuovi mercati. Né la Francia poteva essere paragonata sotto un altro riguardo agli altri Stati con cui dovevamo rinnovare le convenzioni commerciali. Certo il protezionismo ha invaso quasi tutta l'Europa e possiamo aggiungere la corode tutta, assieme al militarismo e al socialismo. Ma la Francia presentava una situazione peculiare. In essa la corrente protezionista era padrona assoluta dell'indirizzo politico, perchè Camera e Senato sono in maggioranza protezionisti.

La politica internazionale non era tale da favorire gli accordi italo-francesi. Anzi non poteva non alienare le simpatie, o paralizzare gli sforzi dei fautori di un accordo tra le due maggiori nazioni latine. Non occorre una potenza mentale superiore per giungere a intendere queste varie circostanze, per apprezzarle al loro giusto valore e per desistere dal seguire una linea di condotta che doveva ineluttabilmente addurre a un'aspra guerra di tariffe.

Quando un ministro mostra sì scarsa antiveggenza, quando messo in sull'avviso persiste nell'errore, offende per incapacità e orgoglio gli interessi materiali di un paese, certi atti di importanza secondaria, compiuti felicemente, perdono ogni merito dinanzi al pubblico, il quale si attiene per momento ai danni prodotti da una politica, per lo meno poco accorta. Consolidare una alleanza per renderla più efficace e utile poteva e doveva essere la mira di un ministro degli esteri; ma l'abilità dell'uomo di Stato consisteva nel raggiungere l'intento senza rovinare, senza perdere il paese nella sua vitalità economica. Si può essere sicuri che il più fiero colpo alla politica estera di un paese non può tardare quando l'incapacità dell'uomo che ne è a capo ha permesso

che il guadagno problematico da una parte venisse col danno immediato dall'altra. E tale è stato ed è il caso dell'Italia, dove un ministro ansioso di far sentire il peso della propria individualità ha lasciato compromettere con somma leggerezza interessi vitali del paese. Ora che i nodi vengono al pettine, il paese si accorge che il governo ha sbagliato strada e domanda una migliore politica, ma la respicenza governativa ha tutte le probabilità, quand'anche esistesse, di venire troppo tardi e di non portare ad alcun utile risultato.

Intanto, lo ripetiamo, i nuovi trattati di commercio hanno un valore e un significato molto relativo. Se tenendo fermo in ogni caso alla tariffa protettiva, avesse provocato altre guerre doganali, il Governo non avrebbe fatto che aggiungere nuove colpe a quelle gravi che già gli spettano. Con le tre ultime convenzioni commerciali ha compiuto un dovere, per il quale qualsiasi lode riuscirebbe inopportuna. Permane l'errore, generato dalla politica e dal protezionismo industriale, della rottura commerciale con la Francia, non saputa evitare, ma anzi resa inevitabile per le cause annoverate e finchè se ne sentiranno i danni è puerile parlare di buona volontà nei negozianti italiani, *alias* compilatori della tariffa generale ed è poi sommamente pericoloso il prendersela con gli avversari della politica economica del Governo. Questi potrebbero essere costretti a mettere i nomi dei *furbi* accanto alle voci della tariffa doganale, per dirla con la frase dell'on. Marcora. E non vediamo quale vantaggio morale ne deriverebbe.

Ciò premesso, diamo a titolo di informazione alcuni cenni sulla convenzione stipulata il 23 gennaio scorso tra il governo italiano e quello svizzero.

Cominciamo dai dazi convenzionali per le merci svizzere che entrano in Italia. — La farina latteata è soggetta nel Repertorio generale a L. 45 il quintale; questo dazio è ridotto a L. 42 quando la farina non contenga oltre il 40 0/0 di zucchero. (1) Il dazio sulla cioccolata da 150 lire è stato ridotto a L. 130. Vengono inchiusi nella tariffa convenzionale i filati e i tessuti di cotone con i seguenti dazi:

Filo di cotone semplice, pesante 1½ chilogr. ai 30 mila metri quintale . . . . .	L. 30 —
Idem. dai 30 ai 40 mila m. id. . . . .	» 36 —
Tessuti di cotone crudo, pesanti 13 ch. o più, ogni 10 m. quadri aventi più di 27 fili tra ordito e trama ogni 5 mill. di lato id. »	72 —
Detti, pesanti 7 ch. o più, ma meno di 13, aventi 27 fili, o meno come sopra id. . . . .	» 75 —
Detti, aventi più di 27 fili id. . . . .	» 86 —
Detti, pesanti meno di 7 ch. e aventi 27 fili o meno, come sopra id. . . . .	» 100 —
Detti, aventi più di 27 fili . . . . .	» 124 —
Tessuti di cotone sbiancato, id. — dazi dei tessuti crudi più 20 0/0.	
Detti colorati e tinti, id. — id. più 35 lire ogni 100 chil.	

Detti stampati (2), id. — dazi dei tessuti sbiancati più 10 lire ogni 100 chil.

Detti ricamati a cannello (3), id. — dazio dei tessuti più 175 lire.

(1) All'importatore è riservata facoltà di pagare, in luogo del dazio di 42 c. ogni 100 ch. inscritto al n. A del trattato, il dazio in vigore sulla farina, aumentata di quello relativo alla quantità di zucchero contenuto nel prodotto.

(2) Gli scialletti di cotone, o articoli simili, che abbiano leggere impronte a secco nelle cimose, non pagheranno sovrattassa per tali impressioni.

(3) Le tendine ricamate ad applicazione sottosterrano al dazio dei tulli, solo nel caso in cui esse ne contenessero in proporzione del 5 0/0 o più. Il dazio per la semplice fattura di tali tendine sarà ridotto al 10 0/0.

Detti detti al passato, id. — dazio più 275 lire.  
 Tulli di cotone ricam. a caten., id. . . L. 250 —  
 Musso line e tes. di cotone uso velo crudi id. » 200 —  
 Detti sbiancati, id. — dazi di tessuti crudi più 20 0/0.  
 Detti colorati o tessuti, id. dazi più 35 lire ogni  
 100 chilogrammi.  
 Detti stampati — dazio dei tessuti sbiancati più  
 70 lire ogni 100 chil.  
 Detti operati — dazio dei tessuti non operati più  
 20 lire ogni 100 chil.  
 Detti impressi — dazio dei tessuti congeneri più  
 40 lire ogni 100 chil.  
 Detti ricamati a catenella — dazio dei tessuti più  
 175 lire.  
 Detti id. al passato — id. più 275 lire.  
 Articoli lavorati in cotone, sacchi, biancheria da  
 letto e tavola, asciugamani, fazzoletti e simili — id.  
 più 10 0/0.

È da notarsi che la sopratassa stabilita dalla ta-  
 riariffa generale in L. 80 per quintale sul dazio dei  
 tessuti imbianchiti era stata ridotta a L. 75 nel tra-  
 tato con l'Austria-Ungheria ed ora col portarla a  
 70 lire nella convenzione con la Svizzera si torna  
 alla misura della tariffa vecchia.

Gli altri dazi convenzionali sono i seguenti :

Lana artificiale, quintale . . . . .	L. 10 —
Feltri fino a 3 mill. di grossezza e pesanti più 500 gr. il metro quadro, id. . . . .	» 110 —
Pasta di legno, paglia e simili, id. . . . .	» 1 —
Stampe, litografie, etichette . . . . .	» 75 —
Corregge di trasmissione, id. . . . .	» 90 —
Macchine a vapore fisse, mezzo fisse con e senza caldaie, altre locomobili, macchine marine, id. . . . .	» 12 —
Dette tubulari e locomotive senza ten- der id. . . . .	» 14 —
Motori ad acqua o vento, macchine idrauliche di varie specie, macchine da filande, macchine e telai per tessere, id. . . . .	» 10 —
Macchine agricole d' ogni sorta e macchine- utensili per lavorar legno o metallo, id. . . . .	» 9 —
Macchine dinamo-elettriche sino a 20 ca- valli . . . . .	» 25 —
Dette di 20 cavalli e più, id. . . . .	» 16 —
Macchine non menzionate in tariffa, id. . . . .	» 10 —

(Le macchine incomplete sottosteranno ai dazi  
 delle relative macchine complete).

Apparecchi in rame e altri metalli per riscal- damento, raffineria, di stillazione ecc. quint. L.	18 —
Finimento da scardasso, id. . . . .	» 70 —
Vagoni di terza classe, id. . . . .	» 14 —
Detti di seconda class., id. . . . .	» 16 —
Detti di prima, id. . . . .	» 18 —
(I vagoni misti pagano il dazio più alto). Oro laminato in verghe d' almeno un milli- metro di spessore, o trafilato ad almeno 2 mil- limetri di diametro. . . . .	» 2 50
Oreficerie e catene d'oro l'etto . . . . .	» 7 —
Dette d'argento, chil. . . . .	» 10 —
Orologi tascabili, ciascuno . . . . .	» 1 —
Detti a calotta d'oro, id. . . . .	» 0 50
Detti di ogni altro metallo. . . . .	» 1 —
Finimeni d' orologeria, quint. . . . .	» 50 —
Estratti di latte, id. . . . .	» 10 —
Formaggi, id. . . . .	» 11 —
Passamani, nastri tessuti in caoutchouc, id. . . . .	» 130 —
I fili e cordoni elettrici id. id. . . . .	» 60 —

Sui formaggi è stata fatta la concessione di 1 lira  
 in confronto del trattato con l'Austria-Ungheria. È  
 a notarsi a questo proposito che il dazio sui formaggi  
 esteri all' entrata nel regno fu di lire 4 per quintale  
 fino al 1° febbraio 1879 in forza al trattato del 1863  
 con la Francia, esteso poi alla Svizzera. E dal feb-  
 braio 1879 fino al 1° marzo 1888 fu di lire 8.

Passiamo ai dazi convenzionali sulle merci italiane  
 che entrano nella Svizzera. È crescente il numero  
 delle voci vincolate all'entrata nel territorio della  
 Confederazione. Infatti sono stati imposti i dazi della  
 tariffa svizzera per le profumerie pel succo di liquo-  
 rizia e per l'olio di ricino. È stato esteso anche allo  
 zolfo raffinato il dazio di 20 centesimi per quintale  
 sullo zolfo greggio, che era invece soggetto al da-  
 zio di L. 1. 50. All'industria vetraria è stato assicu-  
 rato il reggimento daziario stipulato nel 1883. Il  
 dazio sui guanti è passato in 30 lire al quintale, il  
 che corrisponde a meno di 1 centesimo al paio. Ecco  
 la tariffa dei dazi alla entrata in Svizzera :

Olio di ricino e sugo di liquorizia, quintale L.	7 —
Profumerie, id. . . . .	» 30 —
Solfo greggio e raffinato, id. . . . .	» 0 20
Olio di ricino per uso tecnico, id. . . . .	» 1 —
Vetrificazioni, smalti, conterie, id. . . . .	» 4 —
Legna da ardere e carbone di legna, id. . . . .	» 0 02
Mobili, o parti, in legno comune dipinti, ver- niciati, lustrati, impiallacciati, intagliati, im- bottiti, e d'ogni genere, id. . . . .	» 16 —
Guanti di pelle, id. . . . .	» 30 —
Corallo lavorato, id. . . . .	» 50 —
Calce grassa e gesso macinato, id. . . . .	» 0 20
Marino in lastre, o segato, non lucidato, id. . . . .	» 0 75
Detto lucidato, id. . . . .	» 1 50
Ova, id. . . . .	» 1 —
Polleria viva, id. . . . .	» 4 —
Detta morta, id. . . . .	» 6 —
Salsamenteria, id. . . . .	» 12 —
Uva da tavola e fragole, id. . . . .	» 2 50
Arancie e limoni, id. . . . .	» 2 —
Fichi secchi (i legumi sono esenti), id. . . . .	» 3 —
Riso e grano brillato, id. . . . .	» 1 50
Paste alimentari, id. . . . .	» 8 —
Vino in fusti, bottiglie, damigiane, id. . . . .	» 3 50
Vermouth, id. vino a 18 gr. d'alcool, (1) id. . . . .	» 8 —
Olio d'oliva in fusti, id. . . . .	» 1 —
Detto in bottiglia o stagnuolo, id. . . . .	» 10 —
Saponi d'ogni genere fini e ordinari, id. . . . .	» 1 50
Lino, canape, iuta e analoghi e loro scon- to, id. . . . .	» 0 30
Filati, lino, canapa, sino al n. 10 inclusivo crudi o no, id. . . . .	» 0 60
Seta o filugello, non torti, id. . . . .	» 1 50
Dette forte, id. . . . .	» 6 —
Seta da cucire, ricamare, per passamani, cor- donetto, id. . . . .	» 7 —
Tessuti seta o filugelli crudi, bianchi, tor- ti, ecc., id. . . . .	» 16 —
Treccie di paglia, id. . . . .	» 10 —
Cappelli di paglia non guarniti, id. . . . .	» 50 —
Crine ripulito e preparato, id. . . . .	» 5 —
Lavori in cera d'ogni genere, id. . . . .	» 16 —
Laterizi, tubi, lastre, riquadri d'argilla co- mune, non verniciati, nè colorati, nè tirati ad ardesia, id. . . . .	» 0 10
Detti, verniciati, colorati, dorati ad arde- sia, ecc., id. . . . .	» 2 —
Storte da gas, id. . . . .	» 0 10
Vasellame comune a taglio grigio o rosso, moschinato oro, crogioli, pipe di terra, id. . . . .	» 2 —
Merceria comune, id. . . . .	» 16 —

Per i marmi la nuova convenzione migliora il reg-  
 gimento in vigore e quello pure del trattato prece-  
 dente. Infatti il dazio vigente sui marmi in lastre o  
 segati, ma non puliti, che è di lire 1,50 per quintale  
 secondo la tariffa in vigore, ed era di una lira se-  
 condo il trattato del 1883, è ridotto a 75 centesimi.  
 Inoltre i marmi in lastre o segati e puliti godranno  
 del dazio ridotto di lire 1.50 per quintale in luogo  
 di lire 3.

(1) È convenuto che il vermouth superante 18 gradi paga, oltre  
 il dazio di dogana, quello del monopolio della finanza.

Questa seconda voce non figurava nel trattato del 1883.

Per il pollame, di cui si fa larga esportazione in Svizzera, abbiamo ottenuto ribassi sui dazi vigenti.

Le uova di pollame pagheranno 1 lira per quintale in luogo di 2; il pollame vivo pagherà lire 4 in luogo di lire 6, ed il pollame morto lire 6 in luogo di lire 12.

Per l'uva fresca da tavola, pei vini e per vermouth fu assicurato un trattamento favorevole. Il dazio sull'uva fresca da tavola è stato ridotto da lire 4 a 2.50 per quintale, per i vini s'è ottenuto il vincolo del dazio convenzionale vigente di lire 3.50, così per i vini in botti come per quelli in bottiglie, e per i vermouth, fino a 18°, in fusti ed in bottiglie, s'è ottenuta la riduzione del dazio da 16 ad 8 lire e l'esenzione della tassa di monopolio, beneficio certo importante.

E da considerarsi che la nostra esportazione dei vini nella Svizzera, da 147 mila ettolitri nel 1885, salì a 303,328 nel 1888.

Sensibili riduzioni furono ottenute, inoltre, per gli agrumi, da L. 3 a L. 2; pel riso brillato, da L. 2.50 a L. 1.50 il quintale; per le paste alimentari da L. 15 a L. 8; per l'olio di oliva da L. 12 a L. 10.

Un favorevole trattamento venne pure stipulato per i saponi, per le sete, per le trecce e pei cappelli di paglia, ecc.

## LETTERE PARLAMENTARI

*Nostre previsioni sulla crisi. — I tre stadi dell'Amministrazione Crispi. — L'on. Crispi e l'on. Baccarini. — L'on. Branca e l'on. Lacava.*

Roma, 1.

Coloro che hanno avuto la pazienza di seguire queste lettere, ricorderanno forse che fino dal Novembre, si sono notati via via, tutti i malumori della Camera, tutti gli errori del Ministero, tutte le minacce di ribellione che da tante parti apparivano e le parziali ribellioni in realtà avvenute; perciò la crisi ministeriale manifestatasi ieri non dovrebbe recare sorpresa, e infatti nella lettera precedente prevedevasi la possibile uscita dal gabinetto degli onorevoli Saracco, Grimaldi e Perazzi. Ma in verità devo riconoscere che il modo con cui l'onorevole Crispi è venuto a provocare la crisi, dando le dimissioni prima del voto, è assai diverso da quello generalmente preveduto. Era risaputo che i ministri Brin e Grimaldi erano riusciti a far prevalere l'idea di accettare una mozione sospensiva, quanto ai provvedimenti finanziari, esprimente però fiducia nell'indirizzo del Governo. L'onorevole Crispi, influenzato fors'anco dal ministro Perazzi, che vedeva nella sospensiva un mezzuccio meschino, e non essendo certo di ottenere su di essa quella maggioranza notevole, di cui aveva bisogno per rialzare il prestigio, ha creduto di ritirarsi.

Probabilmente l'onorevole Crispi ha commesso un grave errore; doveva cadere, avesse pure per sé sessanta voti, chiedendo di passare puramente e semplicemente alla seconda lettura. Il suo credito, già alquanto scosso, sarebbe tornato ad essere quello di prima; il paese e la Camera avrebbero sentito di nuovo il vigore e l'energia dell'onorevole Crispi; e lo avrebbero applaudito; in breve tempo, forse in pochi giorni, sarebbe tornato al potere, trionfante.

Ora invece egli contrappone all'onorevole Crispi, energico, ardito, un Crispi accorto e temporeggiatore, a cui nessuno presta fede. L'uno distrugge l'altro; e intanto l'uomo politico, a cui arrideva la fortuna come a nessun altro mai in Italia, è già nella curva discendente.

« Se sa fare, rimedi, e dominerà ancora la situazione », — si ode ripetere da più parti. Ammettiamolo pure. Ma quando si rimedia, vuol dire che non si è più forti, e che non si può più fare la grande politica, per cui si pretendeva, con nobile orgoglio, di condurre l'Italia, prima a pari delle grandi potenze, e poi, riuscendovi, alla loro avanguardia. — L'on. Crispi, con questo obiettivo dinanzi, dichiarava giustamente di volere una finanza robusta; col fatto va per gradi a raggiungere quella più debole. Sotto questo rapporto, sono tre gli stadi della sua amministrazione, secondo una acuta osservazione di un senatore: 1° si volevano le imposte senza palesare le vere deficienze e i bisogni dell'erario; 2° Si affermavano le deficienze vere e si proponevano le imposte; 3° Si confermeranno le deficienze e non si metteranno imposte.

Poichè questo nella Camera è ritenuto fuori di dubbio, che il nuovo Gabinetto e per esso i Ministri delle Finanze e del Tesoro, chiunque siano, non parleranno più d'imposte e forse, calmata la tempesta, e accertatisi di una buona accoglienza, oseranno ripresentare la revisione delle tasse sui fabbricati (che già una volta passò) e un nuovo accertamento della ricchezza mobile, promettendo i più profondi studi sulla riforma del sistema tributario. — Anche per le economie si contenterebbero di studiare, all'infuori di quelle che ormai si poterono dire ammesse e concordate, con qualche altra aggiunta per l'apparenza. — Per il resto niente altro: si può così andare avanti perchè il Tesoro è provvisto, e, se compiono l'abolizione della Cassa Pensioni, è anche in grado di far fronte ad un bisogno imprevisto.

Questa sarà la condotta del nuovo Ministero, che secondo ogni previsione sarà composto, in massima parte, di uomini di sinistra. Non era certamente nell'intenzione dell'on. Crispi fare un movimento deciso verso Sinistra. Anche nella scorsa settimana dopo essere stato abbandonato dalla Destra, il Presidente del Consiglio esclamava: Vogliono mandarmi a Sinistra, ma io non vi andrò! — I fatti valgono più delle intenzioni, e se il Re, come tutti credono, incarica della formazione del Gabinetto, l'on. Crispi, questi non potrà non rivolgersi alla Sinistra e al Centro-Sinistro, superando tutte le avversioni personali. — E, se sarà necessario, dovrà arrivare fino all'on. Baccarini, del quale — è noto a tutta la Camera — egli quasi per istinto rifugge. — Non più tardi di mercoledì, si scorse con quanta compiacenza il Presidente del Consiglio ascoltava l'onorevole Genala rispondere molto felicemente all'onorevole Baccarini ed attribuirgli la sua buona parte di colpa nell'attuale dissesto finanziario. Anzi quando il Presidente della Camera credette di interrompere l'on. Genala, osservandogli che usciva dai limiti del fatto personale, l'on. Crispi si rivolse a dire a quello di lasciarlo discorrere, perchè erano cose interessanti ed era bene che la Camera le udisse. — Ed eravamo alla vigilia delle dimissioni, quando l'on. Crispi sapeva già di essere spinto a Sinistra, e l'onorevole Baccarini gli aveva offerto, col suo discorso,

se non una tavola di salvezza, un mezzo per intendersi. — Gli è che fra quei due uomini, l'accordo serio, duraturo, non è possibile. Questi due hanno idee proprie, tutti e due tendono a dominare; quindi o l'on. Baccarini impone condizioni inaccettabili, e l'on. Crispi sarà lieto di farne a meno; o l'on. Baccarini accetta un portafoglio, e dopo breve tempo, scoppierà un grave dissenso nel Consiglio dei Ministri, l'uno non volendo subire l'altro. Quindi alcuni consigliano di evitare l'on. Baccarini, che allontanerebbe molti deputati del Centro e metterebbe in sospetto e in apprensioni le Società ferroviarie e tutti coloro che con queste hanno attinenze e interessi. Se non che, lasciando volontariamente il deputato di Ravenna, rimarrebbe incessante l'accusa all'on. Crispi di non avere avuto il coraggio di andare a Sinistra, e ricomincerebbe su quelli stessi banchi l'opposizione.

A queste difficoltà per la ricomposizione del Gabinetto, se ne aggiunge un'altra, d'indole ugualmente personale: l'on. Fortis. È certo che per l'on. Fortis il Presidente del Consiglio ha precisamente quei sentimenti di simpatia e di attrazione, che non nutre per l'on. Baccarini; ed è certo altresì che la presenza dell'on. Fortis al potere dispiace assai, non solo alla Destra, ma ad una parte della Sinistra temperata. — L'animo dell'on. Crispi, la sua naturale tendenza a resistere si troveranno in lotta con la convenienza politica, col senno pratico, che gli suggeriranno di ricondurre a sè i voti di uomini, i quali possono dargli valido appoggio nella politica estera e nella questione finanziaria, il giorno non lontano in cui tornerà sul tappeto.

Riuscendo a superare questi due punti delicati della situazione — Baccarini e Fortis — non sarà scabroso intendersi coll'on. Giolitti, che sarebbe destinato alle Finanze, e che già nel suo discorso ha facilitato l'accordo, e forse anche con l'onorevole Branca indicato, o alle Finanze stesse o al Tesoro, dal successo clamoroso riportato nello svolgimento del suo ordine del giorno. Però, questo egregio deputato di Basilicata dovrebbe modificare alquanto le idee finora manifestate, secondo le quali vorrebbe riformare da capo a fondo la politica generale dell'on. Crispi, in ogni sua parte. Ma pure per l'onorevole Branca c'è un ostacolo speciale da vincere ed è il suo contrasto personale col collega di deputazione on. Lacava. Essi sono incompatibili; ciò che uno afferma l'altro nega; si combattono sempre, in qualunque cosa ed in qualunque caso. E invero mentre l'on. Lacava è stato un partigiano fedele dell'on. Crispi, l'on. Branca gli è stato avversario e assai attivo. Convieni perdere il partigiano fedele per conquistare l'avversario? Forse sì, perchè l'onorevole Branca, andato al governo, potrebbe adoperare la grande influenza, che aveva acquistato e finora conserva, nella Commissione del Bilancio, per indurla a mettersi in migliori termini col nuovo Gabinetto. Altrimenti sorgessero tali attriti da far temere che non si arrivi in fondo ai bilanci o che si provochi qualche nuova crisi. — È d'uopo ricordare, a tal proposito, che la Commissione Generale del Bilancio è un centro di nemici dell'on. Crispi, creazione dovuta alla inabilità parlamentare del Ministro Miceli.

Esaminati in tal modo alcuni casi di fronte alla prossima soluzione della crisi ministeriale, e all'ambiente attuale della Camera, giova ripetere che altro

valore all'infuori della probabilità non possono avere, perchè a nessuno è dato di nulla asserire in una crisi politica dal momento che essa è appena ai primordi. Attendonsi ancora le risoluzioni delle Camere.

## Rivista Bibliografica

Dr. Robert Zuckerkandl. — *Zur Theorie des Preises mit besonderer Berücksichtigung der geschichtlichen Entwicklung der Lehre.* — Leipzig, Ducker u. Humblot, 1889, pag. 384, (marchi 8).

La letteratura economica tedesca, così ricca di lavori di storia dommatica e critica, non aveva ancora una storia delle varie dottrine del valore. La lacuna è in parte colmata da questo lavoro del Dr. Zuckerkandl, il quale dedica la maggior parte del suo volume allo svolgimento storico della teoria del valore e del prezzo. La parte minore è dedicata alla esposizione della recente dottrina del valore esposta dal Menger, dal Böhm-Bawerk, dal Wieser, dal Sax e prima ancora, nel suo principio fondamentale, dal Jevons.

Di qui appare evidente l'utilità del libro che mostra a qual punto è pervenuta la scienza economica nella teoria importantissima del valore e riassume e divulga gli studi contemporanei sull'argomento.

Dopo aver esaminata la terminologia usata dagli scrittori, prima e dopo di Smith, in argomento di valore e prezzo ed esposto quale risulti la migliore; l'Autore distingue da un lato le teorie subbiettive da quelle meccaniche e dall'altro dimostra che tutte le dottrine sul valore si possono classificare in tre categorie: le teorie subbiettive, la domanda e l'offerta e la teoria del costo di produzione e del lavoro. Egli ne studia lo svolgimento storico in Francia, Inghilterra, Italia e Germania con sufficiente ordine, chiarezza ed esattezza. Però riguardo all'Italia è da notarsi che il Dr. Zuckerkandl si è valso principalmente di uno scritto del prof. Loria sulla « teoria del valore negli economisti italiani » pubblicato nell'*Archivio Giuridico* (1882); scritto senza dubbio pregevole, ma a nostro avviso non scevro di lacune e non sempre esatto nella critica. L'Autore ha fatto ricorso bensì alla collezione del Custodi, ma non conosce completamente le dottrine italiane successive a quella pubblicazione; così delle idee del Ferrara sul valore si è limitato a dare un cenno, naturalmente inadeguato, con la guida del Raymond, o meglio del Loria. Nondimeno, riconosciamo che questa rassegna storica è condotta quasi sempre con diligenza e la critica è fatta con acume e temperanza.

In una nuova edizione, che auguriamo sinceramente, l'Autore completerà certamente la parte storica e riguardo all'Italia gli potrà riescire utile la « Storia critica della teoria del valore » del prof. Graziani, avendo cura però di completare anche questa con ricerche proprie.

Gli ultimi tre capitoli trattano dei compiti più importanti della teoria del prezzo, del valore e della valutazione e per ultimo della formazione del prezzo. In essi, come già si avvertì, l'Autore riassume le ricerche della scuola mengeriana. Nel complesso que-



sto volume del Dr. Zuckerkandl è un buon contributo alla letteratura economica che si occupa del valore e merita una favorevole accoglienza da parte degli studiosi.

## Rivista Economica

*La statistica degli Istituti annessi alle Società di mutuo soccorso. — Dati statistici sui possedimenti coloniali dell'Italia.*

In un precedente numero (vedi *L'Economista* del 10 febbraio) abbiamo riassunta la interessante relazione del Comm. Bodio sulla statistica delle società di mutuo soccorso alla fine del 1885 da lui presentata alla Commissione consultiva degli Istituti di previdenza, ma abbiamo ommesso di riferire su alcune istituzioni annesse alle società di mutuo soccorso. Tra esse vi sono le Casse prestiti e Casse depositi e prestiti, i Magazzini cooperativi, la costruzione di case operaie e altre società di lavoro. Completiamo ora il riassunto dato nell'altro numero.

Si hanno dati sopra 152 *Casse prestiti* e *Casse depositi e prestiti*. Il loro fondo di esercizio è costituito così: 131 casse sono formate di capitale delle società madre, 14 hanno un capitale costituito da piccole azioni sottoscritte dai singoli soci, 4 per procurarsi un primo fondo di esercizio hanno stipulato un prestito e 3 casse infine, hanno un capitale costituito in forme miste mediante doni ricevuti e mediante azioni e prestiti. Gli utili sono ripartiti in modo diverso; 42 istituti li debbono versare alla società di mutuo soccorso, gli altri le aggiungono al proprio capitale o le impiegano a rimborsare il capitale preso a prestito. Non di rado gli utili sono erogati a uno speciale scopo delle società di m. s., ad esempio al fondo degli inabili al lavoro, al fondo per la vecchiaia ecc. Il meccanismo delle operazioni è semplicissimo. Quelle che si dicono Casse di prestiti si limitano a fare mutui ai soci a condizioni moderate per quanto possono col loro capitale. Qualche volta non sono niente altro che un mezzo di impieghi dei fondi disponibili delle società di m. s. — Quelle che si dicono Casse di depositi e prestiti hanno un organismo più complesso; accettano depositi e quindi sono in grado di dare alle loro operazioni un maggiore sviluppo. La Cassa di depositi e prestiti della società di m. s. di Ariano di Puglia al 31 dicembre 1885 aveva in essere 75,714 lire di prestiti.

L'interesse varia dal 3 al 12 0/0, ma di regola si aggira intorno al 5 e al 6 0/0; qualche istituto fa perfino dei prestiti gratuiti; le casse depositi e prestiti pagano ai depositanti l'interesse del 4 e del 5 0/0. I prestiti sono a termine abbastanza lungo e rimborsabili in piccole rate; ad es. la Società tra gli agenti delle strade ferrate italiane di Bologna fa prestiti rimborsabili in rate mensili non conformi alla 40<sup>a</sup> parte della somma sovvenuta.

Circa ai *magazzini cooperativi* si hanno notizie su 105 magazzini annessi a società di mutuo soccorso costituiti nel seguente modo: 77 mediante assegno sul patrimonio delle società madri; 5 mediante azioni; 8 si procurarono il primo fondo di esercizio me-

dante un prestito; i rimanenti o hanno ricevuto in dono il capitale d' impianto, o l'hanno costituito in forma mista, mediante assegni ed azioni, oppure mediante azioni e prestiti, ecc.

La maggior parte dei magazzini considerati dalla statistica, hanno per iscopo di provvedere le famiglie dei partecipanti dei più comuni generi alimentari, 18 hanno uno scopo più limitato, di provvedere cioè un determinato prodotto.

Per 81 magazzini il movimento delle entrate e delle uscite cioè il valore delle merci vendute e il valore delle merci comperate aggiunto le poche spese di amministrazione e qualche altra piccolissima partita passiva, fu nel 1885 come segue: Entrate L. 3,353,726; uscite 3,888,035. Il patrimonio di 82 magazzini al 31 dicembre 1885 risultava come segue: Attività (nel complesso) L. 421,467; passività L. 407,590 patrimonio netto L. 13,877. Gli utili sono dovuti nella maggior parte dei casi alla Società madre con destinazione speciale o no, oppure sono impiegati a rimborsare il prestito fatto in principio per procurarsi un fondo di esercizio. Ad esempio, l'associazione generale degli operai di Torino divide gli utili del magazzino cooperativo in due parti, l'una va alla Cassa pensioni per la vecchiaia, l'altra è destinata a rimborsare il debito che il magazzino ha contratto con la Società madre. Presso quei magazzini cooperativi il cui capitale (è costituito per azioni si dà anche il caso di una ripartizione degli utili fra i soci.

Alcune società di mutuo soccorso si sono fatte promotori di speciali *società per la costruzione* di case operaie e ne hanno facilitata la costituzione sottoscrivendo un certo numero di azioni. Ad esempio la società cooperativa anonima per la costruzione di case economiche in Badia Polesine con un capitale di 30,000 lire diviso in 12,000 azioni da 25 lire cadauna è sorta per iniziativa della locale società operaia la quale ha sottoscritto 200 azioni. Le società di questa specie avendo una esistenza propriamente autonoma non sono comprese tra i 2166 istituti annessi alle società di mutuo soccorso e dei quali soltanto si è occupata la statistica.

Le società di mutuo soccorso che direttamente, col loro nome e coi loro mezzi hanno preso parte alla costruzione di case operaie risulterebbero in numero di sei tra cui la Società operaia in Morciano di Romagna e la Società dei reduci delle patrie battaglie, in Padova.

Per ultimo noteremo che i magazzini e le società da lavoro annesse alle società di mutuo soccorso sono molto modesti; di regola hanno per iscopo di dare lavoro ai soci momentaneamente disoccupati. Un esempio lo dà la Società generale di mutuo soccorso fra le operaie di Milano e sobborghi; vi è nella detta società una *Sezione di lavoro*, il cui capitale è costituito da 1/8 della somma annuale riscossa dalla socie e dai profitti che risultano dalla vendita degli oggetti lavorati dalla socie stesse. La sezione provvede le stoffe e le macchine e dà commissioni di lavori femminili a quelle socie, le quali momentaneamente sono prive di guadagno, paga prontamente i lavori commessi ai prezzi fissati nella tariffa prescritta dal suo regolamento.

Nel complesso come vedesi anche le istituzioni cooperative annesse alle società di mutue soccorso meritavano per le loro importanza di essere tenute nel debito conto dalla statistica.

— La Direzione Generale di Statistica ha pubblicato recentemente una monografia statistica sul nostro possesso coloniale nel Mar Rosso.

Da questa statistica risulta che la popolazione di Massaua e suo territorio è di 65 mila abitanti, divisi come segue:

Emberemi . . . . .	abitanti 2,000
Massaua . . . . .	» 16,000
Archico . . . . .	» 14,000
Monkullo . . . . .	» 15,000
Otumbo . . . . .	» 14,000
Zorga . . . . .	» 2,000
Arcipelago Dahlae . . . . .	» 2,000

Totale . . . . . 65,000

Quella di Assab, compreso Beilul e Gubbi, è di 6,800 abitanti.

Il valore delle merci introdotte in Massaua nel 1887 fu di L. 12,773,367.

Vi approdarono 2,063 navi, delle quali 211 a vapore e 1854 a vela, cioè sambuk propri del mar Rosso.

La portata complessiva delle suddette navi era di tonn. 200,997.

I diritti marittimi e sanitari pagati dalle navi approdate o partite da Massaua ammontarono a L. 18,965; i diritti doganali e coloniali ascsero a L. 670,702.

La forza numerica del Corpo speciale d'Africa è di 5000 uomini con 492 cavalli.

Le truppe indigene sono formate in due orde.

L'orda interna per il servizio territoriale di Massaua, e l'orda esterna composta di un reggimento di fanteria, un plotone di cavalleria, una batteria da montagna e due haluk di carabinieri indigeni.

La forza di queste truppe indigene supera ora di poco i 2000 uomini.

Nell'anno 1887 entrarono negli ospedali o nelle infermerie di Massaua e di Assab 7222 uomini.

Nello stesso anno morirono a Massaua 530 italiani ed uno ad Assab, compresi i 413 morti sul campo di battaglia di Dogali e Saati, e i 3 in seguito allo scoppio della polveriera di Taulud.

Le spese fatte sul bilancio dello Stato dal primo luglio 1887 al 30 giugno 1888 per il possesso coloniale d'Africa, ammontano a L. 43,206,931, di cui L. 30,763,628 furono già pagate, e L. 12,443,323 restano da pagare.

Il bilancio speciale di Massaua, per i servizi civili, escluse per conseguenze le spese della occupazione militare, pel 1888 89 prevede un incasso di L. 731,700, ed una spesa di L. 501,672, con una eccedenza attiva di L. 230,028.

## L' OPERATO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO NEL 1888

La Presidenza della Camera di Commercio di Milano ci ha inviato la sua relazione sui lavori della Camera nel 1888. È un documento assai importante che rivela la solerte intelligenza dei suoi membri, ma noi nel renderne conto, stante la ristrettezza dello spazio di cui possiamo disporre ci limiteremo ad additare la risoluzione delle questioni più importanti che si riferiscono alla finanza, ai commerci, e alla industria.

**Revisione doganale.** — Il lavoro di revisione doganale ebbe nel 1888 un ulteriore complemento con i *Prodotti chimici*, rapporto ai quali la Camera approvò sostanzialmente le proposte della Commissione incaricata di studiare l'argomento. Su tre punti era sorta divergenza cioè sul trattamento doganale dei bromuri e ioduri, dei sali di mercurio e della canfora raffinata, ma la Commissione terminò col l'accogliere favorevolmente le insistenze della Camera. Un'ultima domanda presentata al Parlamento su questo soggetto riguardava i sali di bismuto, sui quali era domandata una diminuzione di tariffa, ma la Camera vi si mostrò contraria per la ragione che la diminuzione della difesa doganale avrebbe impedito alla industria dei sali di bismuto un maggiore sviluppo.

**Repertorio doganale.** — Compiuta la revisione doganale, nasceva naturale l'opportunità della compilazione di un repertorio doganale, che corrispondeva nei limiti di ogni possibilità allo spirito a cui si informava la nuova tariffa. Il repertorio pubblicato dal Governo fu preso per base degli studi, ma il lavoro di revisione fu ritenuto conveniente rinviarlo al 1889. Essendo peraltro per alcune voci urgente l'ottenere una modificazione la Camera non tardò a inviare al Governo le sue domande le quali prendevano di mira specialmente le tende di quipure le pelli di capra semplicemente conciate, e la lavorazione del tamarindo, articoli tutti per la cui prosperità, era necessario non far mancare completamente quella difesa doganale, che era pure ammessa dalla tariffa. Furono fatte anche pratiche per ottenere determinate modificazioni al repertorio per quanto riguarda la musica stampata e litografata, i cartoni e la carta da involti, non che per ottenere l'abolizione del dazio di uscita sulle sete, sempre invocata a sollievo di una principalissima industria paesana.

**Controversie doganali.** — Il lavoro è stato considerevole, furono infatti sottoposte al giudizio della rappresentanza commerciale 39 controversie, fra le quali alcune di interesse gravissimo per le industrie del distretto fra cui primeggiava quella relativa alle pelli conciate in cordovani, la quale se fosse stata risolta come pretendevano gli uffici di dogana, avrebbe reso impossibile una delle industrie, che per Milano hanno maggiore importanza, la rifinitura cioè delle pelli di capra. E non è inutile rammentare che le conclusioni a cui venne la Camera, cioè che la voce del repertorio venisse modificata, ebbero conferma nel voto della Associazione dei Conciatori e rifinitori di pelli, e vennero poi completamente accolte dal Collegio dei Periti. Delle 39 controversie sottoposte al giudizio della Camera, 20 vennero accolte senza appello, 19 furono portate all'esame dei periti, e fra queste 11 vennero confermate. Questi risultati non possono non ritenersi soddisfacenti per l'opera della Camera. Ma anche indipendentemente dalle facoltà accordate alle Camere di commercio nella risoluzione delle controversie doganali, la Camera di Milano ebbe ad occuparsi di altre questioni insorte nella applicazione della tariffa, e specialmente della classificazione doganale di filati di cotone, tende, tessuti di cotone imbianchiti, canne, giunchi e vimini, tessuti graticolati, fili d'oro, residui di carta, passamani di seta, tessuti di pelo, musica stampata, pelli conciate, ecc., ecc.

**Controversie doganali elevate su merci contenute in pacchi postali.** — Per disposizione ministeriale tali controversie dovrebbero essere portate direttamente al Ministero senza passare per il giudizio delle Camere di commercio ma la Camera di Milano persuasa che tale disposizione è non solo in flagrante contraddizione con la legge, ma contrasta anche con ogni senso di pratica opportuna formulò il voto che le controversie sopra citate sieno sottoposte al giudizio di prima istanza delle Camere di commercio ogni qualvolta il contribuente lo richieda a meno dell'articolo 2 della legge 14 dicembre 1887.

**Esportazioni temporanee.** — In fatto di esportazioni temporanee la Camera ebbe ad esaminare la questione se fosse conveniente concedere quella facilitazione per le pelli greggie di gatto che si inviassero all'estero per essere conciate e tinte in *marrone* scurissime, ma partendo dalla massima che le esportazioni temporanee sono ingiustificate perchè distraggono la difesa doganale stabilita a tutela del lavoro nazionale, dette parere contrario.

**Scambi con l'estero.** — Riguardo agli scambi con l'estero la Camera milanese esaminò la questione se fosse opportuno esprimere il voto che il Governo italiano avesse a riprendere le trattative per la stipulazione di un trattato di commercio con la Francia pur salvaguardando la dignità e gli interessi del paese, e la conclusione fu che un tal voto allo stato delle cose non era giustificato giacchè il Governo aveva già fatto tutte quelle amplissime concessioni che la dignità e l'interesse del paese potevano consentire.

**Commercio dei surrogati al burro.** — Il quesito se e come convenga regolare con speciali discipline legislative il commercio dei surrogati al burro si presentava gravissimo non tanto per gli interessi del paese quanto per le conseguenze che ne sarebbero potute derivare da una piuttosto che da un'altra risoluzione. La Camera di Milano preoccupavasi più che altro del fatto, se data la legge ne fosse possibile la sua applicazione, in quanto naturalmente reclamava la possibilità, che la scienza chimica potesse constatare l'esistenza delle miscele.

Posto in solo che questa possibilità esisteva, e alle considerazioni che il nuovo Codice penale ammetteva il principio secondo cui è punita la vendita delle sostanze alimentari contraffatte o adulterate la Camera milanese avuto riguardo ai gravi interessi che si connettono all'industria paesana del burro naturale con l'ingiusta concorrenza dei surrogati venduti sotto il nome di burro esprimeva il voto che con speciali modalità si dovesse d'urgenza provvedere ad assicurare l'applicazione del principio sancito dal nuovo Codice penale.

**Collegio di Arbitri.** — Dai dati raccolti dalla Camera, e dal loro esame essa è venuta nella persuasione che la costituzione del Collegio arbitrale per le controversie commerciali può essere condizione che soddisfi ai bisogni concreti del commercio.

**Ragione fiscale degli alcool.** — La nuova tassa di vendita proposta dal Governo nei primi mesi del 1888 provocò altissime querele da parte degli interessati, i quali nella nuova imposta vedevano una nuova cagione di depressione per l'industria alcoolica che già versava in tristissime condizioni. La Camera di Milano pur riconoscendo che non tutte le obiezioni sollevate contro il progetto ave-

vano importanza pratica, tuttavia credè opportuno di deliberare che fosse sospesa qualunque deliberazione sul progetto di legge finchè non fosse determinato in modo definitivo un regime che valesse a salvaguardare i diritti dell'erario, e gli interessi legittimi delle distillerie nazionali. La proposta di legge del Governo fu come si sa approvata dalla Camera legislativa.

Oltre queste questioni la Camera Milanese si occupò anche della legge sul lavoro dei fanciulli, della diminuzione nelle spese dei protesti cambiari, del servizio consolare, della tassa di bollo per le cambiali, dell'ordinamento bancario, del riordinamento delle Camere di commercio, ecc., ma di tutte le discussioni che vi si riferiscono avendo ragione conto nel corso dell'anno ci limitiamo soltanto ad accennarle per dimostrare che la rappresentanza commerciale di Milano, è una delle poche che soddisfi al proprio compito con sollecitudine e intelligenza.

### Le fabbriche di spirito, birra, acque gazose, zuccheri, olj di semi ecc., in Italia al 31 dicembre 1888.

Le fabbriche di spirito di 1<sup>a</sup> categoria quelle cioè che vengono esercitate per mezzo di tini di fermentazione, erano al 31 dicembre 1888 in numero di 25 di cui 15 soltanto in attività di esercizio. Queste fabbriche produssero dal 1° luglio 1888 a tutto dicembre cioè a dire nei primi sei mesi dell'esercizio finanziario 1888-89 ettolitri 23,354.44 di spirito che fruttarono allo Stato L. 2,355,790.76 di tassa liquidata. Confrontando questi risultati con quelli ottenuti nei primi sei mesi dell'esercizio 1887 si trova che le fabbriche in attività di lavoro diminuirono di 5; lo spirito prodotto fu inferiore di ettol. 98,063.13 e la tassa liquidata inferiore per l'importo di L. 10,707,069.05. Le fabbriche di spirito di 2<sup>a</sup> categoria quelle cioè che lavorano per mezzo di lambicchi e aventi carattere industriale erano al 31 dicembre 1888 N. 2,990 di cui 678 soltanto in attività di lavoro. Queste fabbriche nel luglio-dicembre 1888 produssero ettol. 48,195.75 e dettero allo Stato un provento di L. 3,456,339.25. Dal confronto di questi dati con quelli conseguiti nel luglio-dicembre 1887 risulta che nel 1888 le fabbriche esercenti diminuirono di 458; il prodotto fu inferiore di ettol. 5,118.81 e la tassa liquidata diminuì di L. 579,958.07.

Le fabbriche di 2<sup>a</sup> categoria esercenti carattere industriale e che lavorarono nel luglio-dicembre 1888 furono 266. Produssero ettol. 496,40 di spirito, e dettero allo Stato un provento di L. 36,682.85. Nel luglio-dicembre 1887 lo spirito ottenuto era stato di ettol. 1,072.26 e la tassa liquidata di L. 81,996.18.

Le fabbriche di birra esistenti al 31 dicembre 1888 erano 148 di cui 127 lavorarono dal 1° luglio 1888 a tutto dicembre. Esse produssero ettol. 37,968.58 di birra e dettero allo Stato un reddito di L. 244,462.84. Dal confronto di questi coi risultati ottenuti nell'esercizio precedente apparisce che nel luglio-dicembre 1888 si ebbero 82,024.68 ettol. di minor produzione di birra e una diminuzione di L. 82,509.15 nella tassa liquidata a favore dello Stato.

Le fabbriche di acque gazose erano alla stessa data 669 di cui 108 soltanto che lavorarono dando per produzione ettol. 57,233.50 di acque gazose e

un provento allo Stato di L. 212,794.64. Confrontati questi dati con quelli dell'esercizio precedente risulta che nel luglio-dicembre 1888 si ebbe un aumento nella produzione di ettol. 19,508.75, e un maggiore incasso per lo Stato di L. 18,719.53.

Le fabbriche di zucchero che lavorarono nel luglio-dicembre 1888 furono due sopra sette fabbriche esistenti, l'una a Monza in provincia di Milano, e l'altra a Rieti nella provincia di Perugia. Lo zucchero prodotto fu di quintali 4,459.45 contro quint. 1,746.45 nel periodo corrispondente 1887-88, e le tasse liquidate di L. 249,346.97 contro L. 82,106.04.

Le fabbriche di glucosio lavoranti furono 7 sopra 8 esistenti. Esse produssero quint. 14,513.06 dando allo Stato un provento di L. 305,772. Confrontati questi risultati con quelli dell'esercizio precedente si trova che nel luglio-dicembre 1888 la produzione del glucosio fu inferiore di quint. 9,997.56 e l'incasso per lo Stato pesa ora di L. 121,013.37.

Le fabbriche di cicoria che lavorarono furono 17 sopra 237. Esse produssero quint. 9,455.24 di cicoria contro 10,895.91 nel luglio-dicembre 1887 e dettero allo Stato un provento di L. 473,393.85 inferiore di L. 70,309.01 a quello ottenuto nel periodo precedente.

Le fabbriche di polveri ed altre sostanze esplosive furono 303 che dettero allo Stato un provento di L. 420,983.22 superiore da L. 203,817.84 a quello ottenuto nel luglio-dicembre 1887.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Torino.** — Nella seduta dell'8 febbraio il Vice-Presidente comunicò le risposte avute dal Ministero all'istanza sull'interpretazione dell'art. 21, N. 22 della legge sul bollo riflettente le corrispondenze fra negozianti, ed a quella per la spedizione d'oggetti preziosi in pieghi assicurati; aggiunse che tali risposte, contrarie ai voti della Camera, non essendo basate su ragioni soddisfacenti, la Presidenza si riservò d'insistere. Così pure insisterà sull'istanza pel trattamento doganale dei prodotti antisettici, non parendo sufficiente la disposizione del progetto di riforma dei dazi sui prodotti chimici pei generi contenenti alcool.

Comunicò le pratiche seguite fra la Presidenza ed il Ministero in merito alla determinazione della ricchezza alcoolica del vermouth introdotto in Svizzera e l'istanza fatta perchè questo prodotto sia classificato nel nuovo trattato di commercio fra i vini e non fra i liquori.

Dipoi il Presidente comunica che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha istituita una Commissione con incarico di prendere ad esame l'ordinamento delle Borse e dei mediatori e di compiere gli studi per accertare se siano necessarie riforme, e quali, per rendere l'ordinamento stesso adatto alle esigenze dell'odierno movimento dei valori pubblici. Soggiunge d'essere stato chiamato a far parte di tale Commissione che si riuni a Roma il 15 corrente, e di aver subito invitati la Deputazione ed il Sindacato di Borsa a manifestare i loro voti sull'importante argomento.

Dopo altre comunicazioni di minore importanza la Camera deliberava quanto appresso:

Sulla controversia doganale sorta fra la Ditta Giuseppe Ossola, e la dogana di Torino circa la qualificazione di una partita di stracci, pronunziò parere favorevole alla Ditta, e parere favorevole ad altra Ditta, dette nella questione sorta con la stessa dogana circa la classificazione dei passamani di lana.

Sulla interpellanza fatta dal Ministero alla Camera sulla distinzione che passa fra le casse e le gabbie per l'applicazione della tariffa delle tare, approvò la definizione datane dalla Commissione per le attribuzioni di dogana, cioè che le gabbie e le casse debbono godere uguale trattamento.

Sulla istanza presentata da vari principali fabbricanti di posate di ferro stagnato per ottenere che la *reggetta usata tolta dalle balle di cotone provenienti dall'estero* continui a considerarsi come *rottame*, ovvero che sia aggravato il dazio d'introduzione sulle posate di ferro stagnato, e dimostra la ragionevolezza della domanda e il danno che in caso diverso verrebbe all'industria nazionale; deliberò di appoggiare la presentata istanza.

Rapporto alla esenzione dei dazi di dogana delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili, la Camera approvava il seguente ordine del giorno:

« Insta vivamente presso il Governo affinché il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 7 giugno 1887 — ove si ripresenti — venga sostanzialmente modificato collo stabilire che l'esenzione dal dazio d'entrata sia concesso alle macchine e — nella debita misura — agli accessori relativi necessari all'impianto di qualsiasi industria nuova, senza preferenza per alcuna, dopo che si sia rigorosamente accertato che l'industria meccanica nazionale non trovasi in grado di provvedere alla fabbricazione delle macchine ed accessori anzidetti. »

## Mercato monetario e Banche di emissione

L'esportazione di danaro da Londra è continuata anche nella decorsa settimana e conseguentemente non sono mancati i ritiri d'oro alla Banca d'Inghilterra. Pel Capo vennero esportate 200,000 sterline, mentre la domanda di danaro si è fatta più vivace per la liquidazione di Borsa; però sono fattese somme non lievi da più parti, da Nuova York, da Melbourne, dall'America del Sud, nonchè, sebbene di importanza minore, da Parigi e dalla Germania. La situazione del mercato monetario inglese non pare possa subire sensibili cambiamenti anche se continuasse l'esportazione di oro.

I saggi dei prestiti sono stati in aumento a 2 3/4, 3 0/0 per i bisogni della liquidazione mensile, ma lo sconto a tre mesi rimase fermo. La Banca d'Inghilterra al 28 Febbraio aveva in diminuzione l'incasso di 119,000 sterline e la riserva di 189,000 il portafoglio era aumentato di 1 milione, i depositi complessivamente di quasi 1 milione di sterline.

Il mercato americano conserva la sua situazione tranquilla; la carta commerciale viene scontata a 4 e 6 0/0, le anticipazioni sopra titoli di primo ordine sono negoziati dal 2 al 4 0/0.

Le Banche Associate di Nuova York al 22 Febbraio avevano l'incasso in diminuzione di 500,000 dollari, il portafoglio era aumentato di 1 milione e i depositi di 200,000 dollari, per contro i valori legali, scemarono di 1 milione, la riserva eccedente era scesa da 17 milioni e 1/4 a 15 milioni e 3/4.

A Parigi l'abbondanza del danaro continua e la situazione si mantiene buona. Gli affari non sono però molto abbondanti e lo sconto a tre mesi resta a 2 1/4 e 2 1/2. La Banca di Francia al 28 Febbraio aveva l'incasso di 224 milioni e mezzo in diminuzione di 1 milione circa, il portafoglio aveva avuto l'aumento di 118 milioni, la circolazione di 92 milioni. La Banca continua a far pagare un premio di 2 1/2 per mille sull'oro.

I cambi sono rimasti quasi invariati, quello a vista su Londra è a 25,34, sull'Italia a 1/8 di perdita.

Il mercato berlinese ha presentato una situazione meno favorevole delle settimane precedenti e ciò a cagione delle continue, incessanti emissioni. Lo sconto è in aumento e trova il 2 1/4 e 2 1/2 per cento, mentre era sceso anche a 1 1/2 0/0 nella prima metà di Febbraio.

L'ultima situazione delle Reichsbank al 23 Febbraio dimostra che l'incasso era aumentato di 7 milioni e il portafoglio di 3 milioni, i depositi erano diminuiti di 22 milioni. Da un anno all'altro la Banca ha l'incasso in aumento di 80 milioni di marchi.

I mercati italiani stante la liquidazione di fine mese hanno risentito una maggiore ristrettezza di danaro, e lo sconto sul mercato libero è stato del 5 0/0 e anche più. I cambi sono diminuiti; quelli a vista su Francia è a 100,30. A tre mesi su Londra a 25,30, su Berlino a 123,40.

La situazione degli istituti di emissione al 10 febbraio si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 31 gennaio
Cassa .....	30,250,241	- 21,093,426
Riserva .....	463,580,282	+ 2,529,594
Portafoglio .....	615,797,508	- 9,980,046
Anticipazioni .....	120,668,095	- 1,198,755
Circolazione legale ...	743,522,992	- 7,473,652
» coperta ..	167,406,086	+ 7,357,021
» eccedente	83,742,319	- 38,254,066
Conti correnti e altri debiti a vista .....	137,832,914	- 9,364,904

Le variazioni in meno più notevoli riguardano la circolazione eccedente che risultava diminuita di oltre 38 milioni, la cassa di 21 milioni, il portafoglio di 10 milioni, i conti correnti e altri debiti a vista di 9 milioni e mezzo. La circolazione complessivamente era diminuita di 36 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 febbraio	differenza
<b>Banca Tosc. di Credito</b>	Attivo {		
	Cassa e riserva .....	L. 5,226,212	+ 30,400
	Portafoglio .....	2,293,895	- 196,825
	Anticipazioni .....	6,058,212	+ 155,938
	Oro e Argento .....	5,130,750	- 18,100
Passivo {	Capitale versato .....	5,000,000	-
	Massa di rispetto .....	510,000	-
	Circolazione .....	13,134,420	- 139,450
	Conti cor. altri deb. a vista ..	4,706	- 940

		10 febbraio	differenza
<b>Banco di Napoli</b>	Attivo {		
	Cassa e riserva .....	L. 114,824,765	- 8,245,754
	Portafoglio .....	145,581,165	- 1,775,854
	Anticipazioni .....	38,837,838	- 425,862
	Oro e argento .....	108,711,774	- 199,450
	Capitale .....	48,750,000	-
Passivo {	Massa di rispetto .....	20,950,000	-
	Circolazione .....	243,324,488	-18,903,117
	Conti cor. e altri debiti ..	51,471,257	- 1,131,371

		10 febbraio	differenza
<b>Banca Rom.</b>	Attivo {		
	Cassa e riserva .....	L. 24,391,103	- 97,907
	Portafoglio .....	34,534,290	- 541,843
	Anticipazioni .....	40,171	-
	Oro e argento .....	20,212,488	+ 101,792
	Capitale versato .....	15,000,000	-
Passivo {	Massa di rispetto .....	4,436,978	-
	Circolazione .....	67,124,074	+ 1,186,900
	Conti cor. altri deb. a vista ..	1,455,062	+ 28,900

		10 febbraio	differenza
<b>Banco di Sicilia</b>	Attivo {		
	Cassa e riserva .....	L. 37,759,103	- 3,174,085
	Portafoglio .....	32,555,944	- 674,022
	Anticipazioni .....	6,429,470	- 856
	Numerario .....	31,527,193	- 1,483,829
	Capitale versato .....	12,000,000	-
Passivo {	Massa di rispo tto .....	3,000,000	-
	Circolazione .....	45,474,063	- 639,775
	Conti cor. a vista .....	23,571,032	+ 232,710

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 febbraio	differenza
<b>Banca di Francia</b>	Attivo {		
	Incasso {oro .... Fr. 1,009,326,000	- 1,025,000	
	» argento ... 1,232,328,000	+ 507,000	
	Portafoglio .....	699,778,000	+118,011,000
	Anticipazioni .....	396,524,000	- 2,736,000
	Circolazione .....	2,736,736,000	+ 32,863,000
Passivo {	Conto corr. dello St. ...	136,810,000	- 3,901,000
	» del priv. ...	382,473,000	+ 11,342,000
	Rapp. tra l'inc. e la circ. ...	80,45 %	- 2,80 %

		28 febbraio	differenza
<b>Banca Imperiale d'Inghilter.</b>	Attivo {		
	Incasso metallico Sterl.	21,727,000	- 119,000
	Portafoglio .....	22,782,000	+ 1,075,000
	Riserva totale .....	14,885,000	- 189,000
	Circolazione .....	23,042,000	+ 188,000
	Conti cor. dello Stato ...	10,629,000	+ 284,000
Passivo {	Conti cor. particolari ..	23,356,000	+ 581,000
	Rap. tra l'inc. e la circ. ...	43,58 %	- 1,82 %

		23 febbraio	differenza
<b>Banca Imperiale Germanica</b>	Attivo {		
	Incasso Marchi	933,052,000	+ 7,285,000
	Portafoglio .....	433,075,000	+ 3,550,000
	Anticipazioni .....	41,457,000	- 468,000
	Circolazione .....	890,093,000	- 12,304,000
Passivo {	Conti correnti ..	435,805,000	- 22,308,000

		22 febbraio	differenza
<b>Banche assoc. di N. York</b>	Attivo {		
	Incasso metal. Doll.	90,000,000	- 500,000
	Portaf. e anticip. ...	409,000,000	- 1,000,000
	Valori legali .....	85,300,000	- 1,000,000
	Circolazione .....	4,400,000	-
Passivo {	Conti cor. e depos. ...	438,300,000	+ 200,000

		21 febbraio	differenza
<b>Banca nazion. del Belgio</b>	Attivo {		
	Incasso. Franchi	98,789,000	+ 1,793,000
	Portafoglio .....	293,621,000	+ 2,035,000
	Circolazione .....	336,115,000	- 4,801,000
Passivo {	Conti correnti ..	55,962,000	- 5,990,000

		18 febbraio	differenza
<b>Banca Imperiale Russa</b>	Attivo {		
	Incasso metal. Rubli	306,592,000	- 1,599,000
	Portaf. e anticip. ...	158,790,000	- 370,000
	Biglietti di credito ...	1,046,295,000	-
Passivo {	Conti cor. del Tes. ...	132,722,000	- 4,426,000
» del priv. ...	94,303,000	- 860,000	

		23 febbraio	differenza
<b>Banca dei Paesi Bassi</b>	Attivo {		
	Incasso { Oro. Flor.	61,144,000	+ 21,000
	» Argento .....	87,226,000	- 1,196,000
	Portafoglio .....	58,255,000	- 1,894,000
	Anticipazioni .....	94,409,000	- 192,000
	Circolazione .....	207,524,000	- 724,000
Passivo {	Conti correnti .....	15,476,000	- 1,607,000

		23 febbraio	differenza
<b>Banca di Spagna</b>	Attivo {		
	Incasso ... Pesetas	819,317,000	+ 5,668,000
	Portafoglio .....	865,713,000	- 597,000
	Circolazione .....	717,778,000	- 4,907,000
Passivo {	Conti cor. e dep. ...	419,529,000	+ 1,936,000

		23 febbraio	differenza
<b>Banca Austro- Ungherese</b>	Attivo {		
	Incasso ... Florini	234,693,000	- 94,000
	Portafoglio .....	119,220,000	- 524,000
	Anticipazioni .....	20,103,000	- 305,000
	Prestiti ipotec. ...	107,009,000	+ 263,000
	Circolazione .....	368,535,000	- 8,383,000
Passivo {	Conti correnti ..	11,059,000	+ 2,770,000
	Cartelle in circ. ...	102,216,000	+ 487,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 marzo 1889.

Dilegnate in parte quelle cause speciali che senza pesare gravemente sulle quotazioni tendevano su alcune piazze a circoscrivere sempre più il movimento degli affari, la situazione del mercato finanziario conseguì in questi ultimi otto giorni un notevole miglioramento. A Parigi specialmente la ripresa avvenuta ebbe maggior consistenza, giacchè la speculazione al rialzo ebbe a persuadersi, che se il governo vuole può rendere innocui tutti gli elementi di disordine e di cospirazione che pullulano nella capitale francese. Infatti l'energia dimostrata da Constans nuovo ministro dell'interno, nell'impedire domenica scene disgustose e violente per opera dei socialisti, fu uno dei principali fattori dell'aumento manifestatosi fino da lunedì su quella piazza, e vi concorsero anche il carattere meno radicale e più moderato del nuovo gabinetto, e per ciò che riguarda l'aumento colà ottenuto dalla nostra rendita, le dichiarazioni di rapporti più intimi fra l'Italia e la Francia fatte dall'on. Crispi in occasione della interpellanza sul brindisi del generale Avogadro, dichiarazioni che se non includono la possibilità di un nuovo trattato di commercio fra i due Stati, non escludono quella che si possa addivenire ad un *modus vivendi* che renda meno grave l'attuale guerra di tariffe. Anche le altre borse estere furono alquanto favorite, e allo stato delle cose tutti oramai sono convinti, che meno eventi straordinarissimi che oggi sarebbe difficile ideare, due fatti non mancheranno di verificarsi, cioè l'apertura della Esposizione internazionale a Parigi, e il mantenimento della pace in Europa, giacchè nessuno Stato è interessato a voler la guerra. Le Borse italiane furono il riflesso della piazza parigina, e se talvolta se ne scostarono piegando verso il ribasso, non è cosa, se si tien conto del sensibile aumento avvenuto, che possa sorprendere, tanto più che le piazze italiane essendosi mantenute qualche giorno al disotto di Parigi, facilitarono l'arbitraggio, provocando vendite importanti all'estero. Ma la differenza fu lieve e breve, non avendo interrotto il movimento di ripresa neppure la caduta del Ministero, forse perchè era già preveduta, ed anche per la ragione che si è certi che l'on. Crispi verrà incaricato della costituzione del nuovo gabinetto.

Ecco adesso il movimento della settimana :

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle borse italiane da 96,10 in contanti saliva fino a 96,70 e da 96,50 per fine mese a 96,90; indietreggiava mercoledì di pochi centesimi, e dopo essere risalita di nuovo resta a 96,85 per liquidazione e a 97,05 per fine marzo. A Parigi da 95,85 saliva fino a 96,50; a Londra da 94 1/4 a 95 5/8 e a Berlino da 96 verso 97.

**Rendita 3 0/0.** — Negoziata da 62,20 fino a 62,50 per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 95,80 andava a 96,50; il Cattolico 1860-64 da 97,20 a 97,50 e il Rothschild invariato fra 97,60 e 97,70.

**Rendite francesi.** — Ebbero mercato in rialzo quasi senza interruzione, favorito anche dalle molte ricomperse fatte dai venditori allo scoperto. Il 4 1/2 per cento saliva da 104,10 a 104,65; il 3 per cento da 84,17 a 85,15; e il 3 per cento ammortizzabile

da 87,55 a 88,25. Nel corso della settimana avvennero alcune liquidazioni di forti posizioni al ribasso.

**Consolidati inglesi.** — Oscillarono sui prezzi precedenti cioè fra 99 3/16 e 99 1/16.

**Rendite austriache.** — Anche queste rendite ebbero un andamento alquanto favorevole. La rendita in oro sostenuta fra 111,40 e 111,50, la rendita in argento da 83,80 saliva a 84,20 e la rendita in carta da 83,27 a 83,75.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino da 217,60 saliva a 218,50, e anche gli altri fondi russi ebbero mercato favorevole su tutte le piazze del continente.

**Rendita turca.** — A Parigi da 15,82 saliva a 16,10 e a Londra da 15 9/16 a 15 13/16.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 438 7/16 saliva a 445 1/2. L'amministrazione del debito pubblico ha impiegato la sua quota di eccedenza dell'ultimo bilancio nella somma di st. 120,000 nell'acquisto di obbligazioni egiziane unificate. Il suo fondo di riserva è così portato a st. 755,000.

**Valori spagnoli.** — La rendita esteriore da 75 9/16 saliva a 76 1/16. Si annunzia che le trattative con la Banca ipotecaria di Spagna per la conversione del prestito cubano sono rotte, e che il Governo sta trattando col gruppo della Banca di Spagna.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2260 andava fino verso 2280 e il Panama da 50 scendeva a 45 per risalire a 48. I prodotti del Suez dal 21 febbraio al 27 inclusivo asciesero a franchi 940,000 contro fr. 1,190,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento alquanto più attivo delle settimane precedenti e prezzi, ad eccezione di alcuni pochi, anche più sostenuti.

**Valori bancari.** — La Banca Naz. Ital. negoziata intorno a 2070; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito mobiliare da 871 a 873; la Banca Generale intorno a 650; il Banco di Roma fra 725 e 710; la Banca Romana fra 1138 e 1145; la Banca di Milano nominale a 240; la Banca di Torino fra 709 e 717; la Cassa Sovvenzioni a 316; il Credito Meridionale a 480 e la Banca di Francia da 3,760 a 3,740. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 28 febbraio asciesero a fr. 388,000.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate all'interno da 768 a 776 e a Parigi da 768 a 772; le Mediterranee nelle borse italiane fra 615 e 616 e a Berlino da 121,20 a 122 e le Sicule a Torino a 590 per le azioni vecchie.

**Credito fondiario.** — Roma negoziato a 466; Napoli a 484; Banca Nazionale it. a 503,50 per il 4 1/2 per cento, e a 478 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 468,50 per il 4 1/2; Siena a 480 per il 4 1/2 0/0 e a 504 per il 5 0/0; Milano a 405 per il 5 0/0 e a 483,75 per il 5 per cento e Cagliari senza quotazioni.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze non ebbero corsi ufficiali; il prestito Unificato di Napoli quotato a 88 circa; il prestito unificato di Milano a 91 e il prestito di Roma a 500.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari intorno a 775 e le Costruzioni venete a 155; a Roma l'Acqua Marcia da 1725 a 1670 e le Condotte d'acqua a 308; a

Milano la Navigazione Gen. Italiana da 461 a 448 e le Raffinerie da 508 a 303 e a Torino la Fondiaria italiana da 191 a 193.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento invariato fra den. 42 11/16 e 42 5/8.

Il dividendo della Banca Nazionale Toscana è stato fissato per la gestione del 1888 nella somma di L. 35, e quello della Società Immobiliare a L. 20.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero la corrente al rialzo che si era manifestata nei grani la settimana scorsa, è andata rallentando in modo che nella maggior parte dei mercati i prezzi tornarono di nuovo a indietreggiare. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che le ultime previsioni danno per il raccolto dei grani una diminuzione di 700 mila staia, mentre per i granturchi danno un aumento di 500 mila staia. A Nuova York con tendenza all'aumento i grani si quotarono a doll. 0,98 a 1 1/4, al bushel, i granturchi con ribasso fino a dollari 0,45 e le farine sostenute fra doll. 3,30 e 3,50 al barile di 88 chil. Anche a Chicago i grani furono in aumento ma ebbero del ribasso invece a S. Francisco. Notizie dall'Argentina e dall'Australia recano che il raccolto del frumento si presenta piuttosto scarso. La solita corrispondenza da Odessa reca che i grani ebbero del ribasso, prodotto dalla scarsità delle domande. I grani teneri si quotarono da rubli 0,80 a 1,04 al pudo, i granturchi da 0,52 a 0,62, la segale da 0,52 a 0,60, e l'avena da 0,53 a 0,68. A Smirne ribasso negli orzi. A Londra e a Liverpool i grani in ribasso e l'avena in rialzo. I mercati germanici furono meno sostenuti della settimana scorsa. Nelle piazze austro-ungheresi i grani furono in ribasso. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,23 a 7,36 al quint., e a Vienna i frumenti per primavera da fior. 7,59 a 7,64. In Francia la maggior parte dei mercati a grano furono in ribasso a motivo dell'eccellente andamento dei seminati. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,70 e per marzo a fr. 26,10. Anche nel Belgio calma e debolezza nei grani. In Italia i grani manterranno la loro tendenza a favore dei compratori, e lo stesso andamento ebbero le altre granaglie ad eccezione dell'avena. A Firenze i grani gentili bianchi sulle L. 25 al quint., e i rossi sulle L. 24. — A Bologna i grani sulle L. 24; i granturchi da L. 15 a 17 a seconda della qualità e i risoni da L. 22 a 24. — In Adria i grani da L. 22 a 23,50; e l'avena da L. 16,50 a 16,75. — A Verona i grani da L. 22,75 a 23,50; i granturchi da L. 17 a 17,50 e i risi da L. 34,50 a 41. — A Milano i grani da L. 23,25 a 24,25; i granturchi da L. 15,50 a 16,50; e il riso da L. 35 a 41. — A Pavia i risoni da L. 19 a 21,50. — A Torino i grani da L. 23,75 a 25,25, i granturchi da L. 17 a 18; i risi bianchi da L. 25 a 36,50 e l'avena da L. 18,25 a 19,75. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 23 a 25 e i teneri esteri fuori dazio da L. 17,50 a 20. — In Ancona i grani delle Marche fino a L. 24,50 e gli Abruzzesi fino a L. 23,75, e a Napoli L. 24 tanto per i bianchi che per i rossi.

**Vini.** — La calma continua a dominare nella maggior parte delle piazze vinicole dell'interno e per quanto una buona parte di questa situazione si debba alla rottura nelle trattative commerciali con la Francia, si comincia già a capire che anche data l'esistenza di quel trattato il ristagno nel nostro commercio dei vini sarebbe avvenuto, giacché la

Francia con le immense coltivazioni di vite americane fatte dal 1880 in poi, stà per riavvicinarsi alla produzione di circa sessanta milioni di ettolitri che aveva prima che i suoi vigneti fossero stati devastati dalla flossera. Cominciando dalla Sicilia troviamo che le vendite sono sempre molto lente, ma i prezzi ebbero tendenza più ferma giacché si teme che la neve e il gelo abbiano recato dei forti danni alle viti. — A Vittoria i vini di 1ª qualità si venderono da L. 13 a 14 all'ettol. franco bordo; a Pachino da L. 17 a 18 e a Riposto da L. 13,50 a 14,50. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno la situazione è la stessa. — A Gallipoli i vini di 1ª qualità si vendono da L. 20 a 25 all'ettol. franco bordo. — A Bari i vini neri da L. 10 a 18 a seconda della qualità. — A Barletta si praticò da L. 16 fino a L. 28. — A Napoli i vini rossi di Gragnano da L. 24 a 28; i Nocera a L. 17; gli Avellino da L. 18 a 23 e i vini bianchi d'Ischia da L. 10 a 15 il tutto sul luogo di produzione. — In Arezzo i vini neri da L. 18 a 28 al quintale. — A Genova calma e tendenza al ribasso. I Scoglietti si dettagliarono da L. 19 a 20; i Pachino da L. 18 a 19; i Riposto da L. 12 a 14; i Castellamare bianchi del Golfo da L. 16 a 17; i Calabria da L. 27 a 28; i Barletta da L. 20 a 21 e i Napoli da L. 18 a 22. Nelle altre piazze d'Italia si manterranno presso a poco le precedenti quotazioni.

**Spiriti.** La nullità degli affari è sempre la nota dominante nel commercio degli spiriti. — A Milano i tripli delle fabbriche locali da L. 207 a 248 al quint. più la sopratassa di L. 70; gli spiriti di Vienna e di Breslavia fuori dazio a L. 35 e l'acquavite di grappa da L. 107 a 112. — A Genova gli spiriti di Napoli da L. 305 a 315 e gli spiriti di vino di Sicilia da L. 315 a 325. — A Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 39 e a Breslavia a R K: 51,20.

**Burri.** — I prezzi che si pratica sulle principali piazze di produzione sono i seguenti. — A Lodi sulle L. 235 al quint. a Cremona da L. 230 a 250; a Brescia da L. 190 a 202; a Udine il latte di latterie da L. 210 a 215; di Carnia da L. 190 a 198; di Taranto da L. 180 a 190 e lo Slava da L. 170 a 175.

**Sete.** — Il movimento manifestatosi nelle due settimane precedenti andò alquanto rallentandosi in tutti gli articoli, per cui anche questa volta andarono deluse le speranze di un maggiore sviluppo di affari. — A Milano le domande rifletterono puramente i bisogni di merce pronta, ma si conchiusero peraltro alcuni affari a consegna in articoli classici per l'esportazione americana. I prezzi praticati continuarono ad accennare al sostegno e furono di L. 42,50 a 48 per le greggie da buone correnti a extra a seconda del titolo; da L. 48 a 57 per gli organzini da belli correnti a classici, e da L. 40 a 53 per le trame. Nei bozzoli secchi pure gli affari furono molto lenti, e i prezzi variarono da L. 8 a 9,60 a seconda della qualità il tutto al chilogr. — A Como gli organzini classici 18|20 si venderono a L. 53, detti sublimi 20|22 a L. 51 e le trame a tre fili sublimi 28|32 a L. 51. — A Lione le transazioni furono alquanto ristrette, ma i prezzi continuarono a sostenersi.

**Cotoni.** — Malgrado la calma che ha dominato in questi ultimi giorni nella maggior parte dei mercati cotonieri, i prezzi proseguirono a sostenersi, giacché per quanto sia generoso il movimento dei cotoni in America, non è tale peraltro da impensierire i detentori, non essendo le entrate superiori a quelle degli ultimi due anni scorsi. — A Milano gli Orleans si contrattarono da L. 69 a 76 ogni 50 chilogr., gli Upland da L. 67 a 75, i Bengal da L. 52 a 56; gli Oomra da L. 57 a 61, e i Tinniwely a L. 61. — A

*Genova* si venderono 300 balle di cotone a prezzi tenuti segreti. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 9/16 a 5 3/8 per Middling Orleans, e per il Middling Upland, e di 4 11/16 per il good Oomra, e a *Nuova York* di cent. 10 3/16 per il Middling Upland. La provvista visibile dei cotone in Europa, alle Indie, e agli Stati Uniti era alla fine della settimana scorsa di balle 2,783,000 contro 3 010,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 3,185,000 nel 1887.

**Canape.** — Per la canapa non si raggiunse per anche quel risveglio, che non dovrebbe mancare. — A *Bologna* la rimanenza non è molta, e si va assottigliando colle vendite settimanali di partitelle cedute coi deboli prezzi che segniamo dal gennaio in poi di L. 70 a 75 per le robe sane; prezzi nei quali l'acquirente è pronto, ma deciso per ora non varcarli; anzi il limitato movimento dipende tutto dalla resistenza dei possessori, che aspettano di far meglio. — A *Messina* le buone qualità d'Agnano si vendono sulle L. 83 al quintale; la paesana idem a L. 79,30 e la Mericanisi verso le L. 74.

**Olj d'oliva.** — Sufficientemente attivi a motivo della modicità dei prezzi. — A *Diano Marina* gli olj nuovi si vendono da L. 75 a 90 al quint. — A *Genova* continuano gli arrivi di olj delle Riviere, delle Romagne, da *Bari* e dalla *Sicilia*. I prezzi praticati sono i seguenti: Riviera Ponente da L. 85 a 95; Romagna da L. 105 a 110; Sardegna da L. 95 a 100; *Bari* da L. 95 a 105 e *Bitonto* da L. 115 a 120. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 105 a 115 all'et-

tolitro fuori dazio. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 70,50 al quintale, e i Gioja a L. 68,10 e a *Bari* i prezzi variarono da L. 85 a 116 il tutto al quintale.

**Olj di semi.** — È assai probabile un risveglio negli olj di semi coll'avanzarsi della stagione. — A *Genova* i prezzi praticati sono di L. 95 a 105 per l'olio di sesame sopraffino; di L. 72 per detto lampante; di L. 80 a 92 per l'olio di cotone marca Aldiger, da L. 64 a 65 per detto inglese; di L. 75 a 80 per l'olio di palma Lagos, di L. 64 a 65 per l'olio di cocco Ceilan; di L. 108 a 110 per l'olio di ricino nazionale; di L. 95 a 96 per detto estero e di L. 74 a 75 per l'industriale, e di L. 52 a 56 per l'olio di lino cotto, e di L. 49 a 53 per detto crudo.

**Bestiami.** — Notizie da *Bologna* recano che i bovini tendono a crescere, ma che l'aumento è osteggiato dalla scarsità dei foraggi, che non permette di fare acquisti per speculare nella ripresa non lontana. Così non c'è espressione di commercio all'infuori dei capi da macello; pagati al solito in ragione di L. 112 a 120 al peso netto, coi vitelli di latte a 77 p. v. tara dedotta. Molta affluenza di suini di peso e pinguedine per questi ultimi mercati di macellazione, prezzi mantenuti L. 120 a 128; solita ricerca e caro ne'tempaioli e nei magroni. — In *Arezzo* i manzi a L. 100 al quint. morto, le vitelle a L. 132 e i maiali da L. 127 a 132.

BILLI CESARE gerente responsabile

## Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

**FIRENZE — GENOVA — NAPOLI — ROMA — TORINO**

Il Consiglio di Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale ordinaria, tenuta il 14 corr., il dividendo di L. 18, per Azione per l'Esercizio 1888, sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 55 a cominciare dal 20 Febbraio corr.

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Napoli**

» **Genova**

» presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» **Milano** » » Banca di Credito Italiano.

» **Parigi** » » Banque de Paris et des Pays-Bas.

presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

*N. B.* Il pagamento a Parigi delle suddette L. 18 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Il Dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 20 Febbraio 1889:

in **Firenze** presso la Sede della Società

» **Parigi** » » Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Firenze, li 14 Febbraio 1889.

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.